

# GIOVANE MONTAGNA

*rivista di vita alpina*

Publicazione quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB TO 2/2019  
In caso di mancato recapito inviare a: Torino CMP NORD per la restituzione al mittente il quale si impegna a pagare la relativa tassa.





Se dare sostegno a qualcuno ti fa sentire bene,  
immagina farlo per *migliaia* di persone.



## Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà sostegno, assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone vulnerabili e indigenti, in tutta Italia. Ogni giorno.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

ASSISTENZA SANITARIA - Santhià (VC)





# GIOVANE MONTAGNA

*rivista di vita alpina*

*“Fundamenta eius in montibus sanctis” (Psal. LXXXVI)*

**ANNO 110° - N.2**  
**MAGGIO - AGOSTO 2024**

Publicazione quadrimestrale  
Spedizione in abbonamento postale  
N° di conto 442/A

**RIVISTA DELLA  
GIOVANE MONTAGNA**

**DIRETTORE**  
Guido Papini

**VICEDIRETTORE**  
Germano Basaldella

**COMITATO  
DI REDAZIONE**  
Guido Papini  
Germano Basaldella  
Massimo Bursi  
Andrea Ghirardini  
Sergio Sereno  
Luigi Tardini

**SEGRETERIA  
DI REDAZIONE**  
Luigi Tardini

[rivista@giovanemontagna.org](mailto:rivista@giovanemontagna.org)

**Giovane Montagna**  
Sede Centrale in Torino  
Via Rosolino Pilo, 2 bis  
10143 Torino

**Sezioni a:**  
Cuneo - Genova - Ivrea - Mestre - Milano  
Modena - Moncalieri - Padova - Pinerolo -  
Roma - Torino - Venezia - Verona - Vicenza

**Sottosezione nazionale:**  
Pier Giorgio Frassati

**Sito internet:**  
[www.giovanemontagna.org](http://www.giovanemontagna.org)

**Posta elettronica:**  
[posta@giovanemontagna.org](mailto:posta@giovanemontagna.org)

In copertina:  
Engadina, Svizzera, risalendo la Vadret  
de Porchabella.  
(foto Alberto Martinelli, Sezione di  
Genova)

**Contributo rivista:** 10 € per i tre  
numeri annui

**Banca d'appoggio:**  
Intesa Sanpaolo  
IBAN IT98 J030 6909 6061 0000  
0112 424

Registrazione Tribunale di Torino, n.  
1794, in data 7 maggio 1966

**Impaginazione e grafica:** Marta Tosco

**Stampa:** ALZANI Tipografia  
10064 Pinerolo (To)  
Tel. 0121 322657 -  
[info@alzanitipografia.com](mailto:info@alzanitipografia.com)

## SOMMARIO

<b>Le prospettive di una Spedizione di successo</b> <i>Stefano Vezzoso</i>	<b>3</b>
<b>La montagna ferita</b> <i>Guido Papini</i>	<b>5</b>
<b>ESCURSIONISMO</b> <b>La montagna delle Cinque Miglia</b> <i>Stefano Ardito</i>	<b>6</b>
<b>L'INTERVISTA</b> <b>Lodovico Marchisio</b> <i>Mauro Carlesso</i>	<b>25</b>
<b>DOLOMITI</b> <b>Legame</b> <i>Massimo Bursi</i>	<b>33</b>
<b>ALPINISTI LEGGENDARI</b> <b>Erich Abram</b> <i>Massimo Bursi</i>	<b>37</b>
<b>LA MARMOTTA</b> <b>Bert, Aquila Solitaria sul Pratomagno</b> <i>Andrea Ghirardini</i>	<b>41</b>
<b>PENSIERI IN CENGIA</b> <b>Incidenti in montagna</b> <i>Massimo Bursi</i>	<b>46</b>
<b>UNA MONTAGNA DI VIE</b>	<b>48</b>
<b>VITA NOSTRA</b>	<b>52</b>
<b>CULTURA ALPINA</b>	<b>70</b>
<b>IN LIBRERIA</b>	<b>80</b>



## LA NOSTRA CASA AL MONTE BIANCO



La casa per ferie “**Natale Reviglio**”, in località Chapy d’Entreves, è dal 1959 al servizio di tutti i soci della Giovane Montagna, per indimenticabili soggiorni alpini. Alla classica attività di apertura estiva, organizzata dalla Sezione di Torino nel periodo da luglio a fine agosto, si affianca la possibilità di utilizzare la casa, in autogestione, in altri periodi dell’anno.

Per informazioni e prenotazioni:  
Sede di Torino: tel. 3513366657  
e-mail: natalereviglio@gmail.com

---

## LA NOSTRA CASA NELLE DOLOMITI



La **Baita “Giovanni Padovani” di Versciaco**, tra San Candido e Prato alla Dra-va, offre accoglienza in tutte le stagioni dell’anno. La posizione risulta strategica per effettuare passeggiate, escursioni, gite in alta montagna, ferrate, sci di fondo, percorsi in bicicletta e MTB.

La casa può accogliere al massimo 32 persone, ed è ripartita in tre appartamenti, rispettivamente di 8, 10 e 14 posti letto (a castello) completi di servizi.

Per informazioni e prenotazioni:  
giovane.montagnavr@gmail.com

albag57@gmail.com

# LE PROSPETTIVE DI UNA SPEDIZIONE DI SUCCESSO

Venerdì 23 agosto, con l'arrivo dei partecipanti a Milano Malpensa, si è conclusa "Bolivia 2024 Spedizione Alpinistica ed Escursionistica dedicata a Piero Lanza" ed il testimone passa ora ai nostri canali comunicativi per raccontare e descrivere un appuntamento che, sotto ogni punto di vista, a partire da quello rappresentato dal pieno rispetto del programma, è stato un successo.

Ma la Spedizione, oltre ai dati sulle salite effettuate, sugli itinerari compiuti e sugli incontri avuti, offre, più in generale, l'occasione per riflettere sui valori e sulle prospettive della Giovane Montagna, prendendo spunto da una serie di suggestioni capaci di farci immaginare confini più ampi rispetto a quelli in cui siamo abituati a muoverci.

Avendo come obiettivo di fondo quello di coniugare l'alpinismo con la solidarietà, la Spedizione ci richiama, anzitutto, ad un impegno comune: l'impegno di un'Associazione che si riconosce nella gratuità, nella solidarietà, nell'altruismo, nella capacità di unire attraverso relazioni umane autentiche, e che fa di questo il tratto distintivo del volontariato delle sue socie e dei suoi soci.

L'attenzione, gli attestati di stima e le sponsorizzazioni che la Spedizione, in considerazione delle sue finalità sociali e culturali, ha ottenuto presso enti ed istituzioni ci sollecitano, poi, a portare avanti e a aderire a progetti che, avendo come sfondo le montagne, sono tesi a favorire l'integrazione, a dare occasioni a chi ne ha di meno, a contribuire a far uscire da condizioni di povertà.

La Giovane Montagna e le sue sezioni sono del resto sempre state ricche di esperienze ispirate ai principi di solidarietà e possiamo quindi immaginare di mettere questa ricchezza a fattor comune e di investirla in altre iniziative simili a quella appena terminata, raccogliendo quale dividendo finale una maggiore consapevolezza del ruolo della nostra Associazione e delle grandi opportunità che essa può offrire, anche in termini motivazionali, alle sue socie e ai suoi soci quando persegue obiettivi condivisi.

Questa è la visione del futuro positiva e non scontata che ci ha regalato la Spedizione boliviana e se saremo in grado di trasformarla negli anni a venire in azione concreta, si potrà legittimamente dire che il 23 agosto 2024 non soltanto si è conclusa una Spedizione di successo, ma si è anche aperta una pagina ricca di prospettive.

**Stefano Vezzoso**  
*Presidente Centrale*

## LE NOSTRE CASE NELLE ALPI MARITTIME



La Casa Alpina **Fornari-Duvina** della sezione di Cuneo è situata a 1025 m di quota in frazione Tetto Folchi di Vernante (Val Vermenagna). Nei suoi dintorni è possibile praticare escursionismo ed arrampicata in estate, scialpinismo e sci su pista (nella vicina Limone) in inverno. I soggiorni sono autogestiti. La Casa dispone di cucina, servizi, salone e un'ampia area verde all'esterno. Può ospitare fino a 23 persone, più 10 nell'attigua ex scuola.

Per informazioni e prenotazioni:  
Renato Fantino: 348.735.2948

[renato.fantino@virgilio.it](mailto:renato.fantino@virgilio.it)



La Casa di **San Giacomo d'Entracque** della sezione di Moncalieri è posta in fondo alla Valle Gesso, ai piedi dei massicci del Gelas e dell'Argentera, che superano i 3000 metri di quota. La posizione è ottimale per attività escursionistica ed alpinistica nel cuore del Parco Naturale delle Alpi Marittime. Si tratta di due edifici, con cucina, refettorio e camere, per una capacità complessiva di circa 50 persone.

Per informazioni e prenotazioni:  
Mario Morello: 338.6053179

[mamor37@hotmail.it](mailto:mamor37@hotmail.it)

# LA MONTAGNA FERITA

Sembrano delle ferite, delle lunghe cicatrici. Apparse soprattutto, guarda caso, in rinomate località turistiche. Sto parlando dei cosiddetti “percorsi per mountain bike”, creati ex novo in territori montani di grande pregio.

In Valtournenche, ad esempio, già da tempo si sono sviluppati progetti del genere, tra l'altro sostenuti da finanziamenti pubblici: dovevano essere progetti di “valorizzazione” di percorsi già esistenti, ma nei luoghi prescelti sono apparsi solchi creati artificialmente dalle ruspe che destano tutt'altra impressione.

Del tutto simile la genesi del cosiddetto percorso ciclo-escursionistico del Grande Est a Devero. E ora, in alta Val Formazza, come denunciato dal Comitato Tutela Devero, le ruspe sono all'opera per “valorizzare e mettere in sicurezza” il percorso tra il Lago Castel e Passo San Giacomo, “al fine di consentire un miglior transito del sentiero per la fruizione di mountain bike ed e-bike”.

Il luogo è un incanto di praterie fiorite, rocce e specchi d'acqua, dove sino ad ora c'era solo una traccia di sentiero nell'erba, in area protetta (ma evidentemente non abbastanza...) “Natura 2000”.

In molte zone si è voluto nondimeno agevolare la pura discesa con le 2 ruote, magari dopo una salita in funivia, scavando percorsi con dossi, contropendenze, ponti, piani inclinati... un vero e proprio parco giochi!

Tutto questo con la generalizzata compiacenza delle Amministrazioni pubbliche, che anzi si attivano solo quando si creano disagi da sovraffollamento turistico: e allora ecco i divieti, i numeri chiusi, la montagna lottizzata, ecc., in spregio ad una corretta educazione alla montagna, che presupporrebbe una frequentazione silenziosa, “in punta di piedi”, rispettosa del suo delicato ecosistema e degli altri frequentatori. Proprio il contrario dei diseducativi percorsi “dedicati”, che molti scambiano per un vero e proprio luna park in quota!

Come se non bastassero i ponti sospesi, i percorsi-avventura, i roller coaster, ecco un nuovo modo di trasformare località montane in parchi giochi funzionali ad una frequentazione meramente ludico-ricreativa, che tra l'altro contribuisce alla diffusione di condotte superficiali e pericolose, generando un'errata percezione dell'ambiente montano e dei suoi pericoli oggettivi, con ripercussioni evidenti sull'aumento degli incidenti in ambiente.

Da praticante di lunga data della mountain bike, sarei ben più contento se, invece di questi interventi che, in omaggio al dilagante marketing turistico, creano un dannoso impatto sul territorio, si investisse nella manutenzione dei percorsi esistenti naturalmente votati alla bicicletta (strade militari, strade poderali, ma anche alcuni sentieri), di cui le nostre montagne sono ricche, che spesso sono abbandonati alle frane e all'incuria.



**Guido Papini**



# LE MONTAGNE DELLE CINQUE MIGLIA

di STEFANO ARDITO

Le vecchie cronache sono quasi un bollettino di guerra. Nel 1528, sul Piano delle Cinque Miglia, una tormenta di rara violenza uccise 300 fanti della Lega Veneta. Un anno dopo, la medesima sorte toccò a 500 soldati comandati dal principe d'Orange. Fu l'imperatore Carlo V, dopo queste catastrofi, a ordinare la costruzione di cinque torrioni-rifugio sull'altopiano abruzzese, traversato da una delle strade più importanti dell'Italia antica, medievale e rinascimentale.

Oggi quei nove chilometri a 1250 metri di quota non fanno più paura a chi viaggia. Sulla strada a scorrimento veloce che mette in collegamento L'Aquila e Sulmona con Roccaraso e il Molise passano centinaia di autotreni ogni giorno e un intenso traffico di auto.

D'inverno, se la neve consente l'apertura degli impianti, attraversano le Cinque Miglia le auto e i bus degli sciatori diretti verso le piste di Roccaraso, Rivisondoli e Pescocostanzo. In estate li sostituiscono escursionisti e gitanti.

Tre anni fa, dopo alcuni incidenti causati dalla velocità eccessiva, l'ANAS ha abbattuto i due lunghi filari di pini che si affiancavano alla strada, nonostante le critiche e i ricorsi delle associazioni ambientaliste. Non sappiamo se l'iniziativa abbia migliorato la sicurezza. Senza dubbio, però, si è trattato di un duro colpo contro la storia e il paesaggio dell'Abruzzo.

Auto, camion e camper attraversano le Cinque Miglia da nord a sud, come prima di loro avevano fatto i Sanniti, le legioni di Roma, gli eserciti longobardi in viaggio tra Spoleto e Benevento e le colonne di soldati del Cinquecento di cui abbiamo detto all'inizio.

Altri abitanti delle nostre montagne oltrepassano l'altopiano da ovest a est, rischiando spesso la pelle a causa della velocità del traffico.

Parliamo del cervo, del capriolo e del lupo, ma anche dell'orso marsicano, la specie-simbolo dell'Appennino abruzzese. Negli ultimi anni, più volte, si è lasciato avvistare sull'altopiano Juan Carrito, uno dei quattro figli dell'orsa Amarena, diventato il plantigrado "confidente" più famoso dell'Abruzzo, che sarebbe stato ucciso nel dicembre del 2023 da un'auto sulla strada che sale da Castel di Sangro a Roccaraso.

Qualche anno fa, la mattina di Ferragosto, un altro orso è rimasto fermo per più di un'ora sull'altopiano, in attesa di una pausa del traffico per poter traversare senza rischio la statale. Un paio di fotografi di passaggio si sono fermati per realizzare delle immagini con il telebiettivo. I vacanzieri hanno invece continuato imperterriti, con l'attenzione concentrata sugli stereo, sui compagni e sulle compagne di viaggio, sul pranzo o sul picnic che avrebbero affrontato da lì a qualche ora.

Nella geografia delle nostre montagne, da sempre, il Piano delle Cinque Miglia ha un ruolo fondamentale. Insieme agli altri "altopiani maggiori" d'Abruzzo (il Quarto Grande, il Quarto del Barone e il Quarto Santa Chiara, che gli si affiancano a est), forma la cerniera tra il massiccio della Maiella e la catena del Monte Genzana, della Serra Sparvera e del Monte Greco, anticamera del Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Parliamo di montagne tutelate da due dei più importanti Parchi nazionali italiani, ai quali si affiancano le Foreste demaniali di Chiarano-Sparvera e Seci-





ne-Val di Terra, la minuscola Riserva di Stato del Lago Pantaniello, ai piedi del versante settentrionale del Greco, e la magnifica Riserva regionale del Monte Genzana, in territorio di Pettorano sul Gizio. La Riserva regionale del Bosco di Sant'Antonio è inclusa nel Parco nazionale della Maiella.

Chi s'interessa ai borghi e alla storia, in questa zona ha a disposizione delle mete di grande fascino. Il gioiello del comprensorio è Pescocostanzo, "il salotto d'Abruzzo", con le sue vie lastricate, le sue oreficerie e i suoi palazzi del Cinquecento, sorvegliati dalla elegante torre del Municipio e dalla Basilica di Santa Maria del Colle.

Merita una visita anche Pettorano sul Gizio, sorvegliata da un poderoso castello, che ha controllato per secoli la strada che sale da Sulmona alle Cinque Miglia. Grazie alla quota più bassa rispetto a Roccaraso e ai centri vicini, oltre alle sorgenti del fiume che hanno alimentato a lungo dei mulini, intorno al paese si estendono dei meravigliosi uliveti.

Da vedere anche Rocca Pia, in una stretta valle orientata verso nord, che in precedenza è stata chiamata Florina, Rocca Valle Scura e Rocca Letizia, in onore della madre di Napoleone Bonaparte. Lo stesso vale per Rivisondoli, che ha al centro l'imponente parrocchiale moderna di San Nicola di Bari.

Ha aspetto moderno Roccaraso, al confine meridionale delle Cinque Miglia, che ottantuno anni fa è stata inserita nella Linea Gustav, il sistema di fortificazioni tedesche che includeva anche Montecassino e collegava l'Adriatico al Tirreno, per fermare l'avanzata degli Alleati. Alla fine del 1943, i genieri della Wehrmacht minarono e distrussero completamente il paese.

Oggi, agli escursionisti che vivono in Abruzzo e nelle regioni vicine, le Cinque Miglia offrono una buona base di

partenza per salire a piedi verso vette suggestive e panoramiche. La strada consente di raggiungere e di lasciare comodamente la zona, la quota elevata dei punti di partenza fa sì che molte camminate abbiano una durata non eccessiva. Alla segnaletica dei due Parchi nazionali si affiancano quella della Riserva naturale del Monte Genzana e del CAI.

In assenza di neve, le strade sterrate della zona, e in particolare quella che dall'Imposto sale verso il Lago Pantaniello, offrono spettacolari percorsi agli appassionati della mountain-bike. D'inverno, oltre allo sci su pista, si possono praticare il fondo (sugli anelli del Bosco di Sant'Antonio) e lo scialpinismo. Ampia scelta anche per chi ama le escursioni con le ciaspole.

## Carte e guide

Carta turistica ed escursionistica 1:25.000 del Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise

Carta escursionistica 1:25.000 del Parco della Maiella

Carta 1:25.000 Altipiani maggiori d'Abruzzo, Edizioni Il Lupo

Stefano Ardito, Sentieri nel Parco d'Abruzzo, Iter 2017

Stefano Ardito, Escursioni nel Parco nazionale della Maiella, Idea Montagna 2022



## ITINERARI

### 1. Da Rocca Pia al rifugio del Pelosello e alle Toppe Vurgo

**Dislivello:** 540 m

**Tempo:** 4,30 ore a/r

**Difficoltà:** E

**Periodo consigliato:** da maggio a novembre

Uno dei sentieri più interessanti della Riserva del Genzana sale da Rocca Pia e dalla vecchia Strada Napoleonica al rifugio del Pelosello. Un breve tratto ripido precede il crinale da cui ci si affaccia su Scanno e la panoramica vetta delle Toppe Vurgo. Si torna alla base compiendo un anello; chi cerca un percorso più breve può fermarsi al rifugio.

Da Pettorano sul Gizio si segue la stata-

le 17 verso Roccaraso. Superati il primo bivio per Rocca Pia e una larga curva a sinistra, si imbecca la seconda strada per Rocca Pia. Si posteggia poco più avanti, all'imbocco della Valle Gentile (1198 m). Da Rocca Pia si sale verso la statale e si trova a sinistra l'inizio del sentiero. Da Roccaraso o Rivisondoli, attraversate le Cinque Miglia, si trova il bivio a sinistra.

A piedi si segue una strada sterrata (segnavia 8) che sale nella faggeta e poi in una valle erbosa, quindi entra nel pianoro delle Tagliole, da cui appare il Monte Genzana e dove la carrarecchia termina (1420 m, 0,45 ore).

Si continua salendo a sinistra nel Bosco del Pelosello, per un sentiero dapprima ripido e poi più comodo, fino alla conca di pascoli dov'è situato il restaurato rifugio del Pelosello, che può essere la meta della gita (1674 m, 0,45 ore).

Si riparte sulla carrarecchia che sale (ancora segnavia 8), poi si segue una





strada sterrata che prosegue in vista del Genzana e del Gran Sasso. Si esce su una nuova sterrata (1841 m) e poi su quella che collega Frattura alle Cinque Miglia. La si segue a sinistra (segnavia 11), si supera una sella e si sale per prati alla cima delle Toppe Vurgo (1917 m, 1 ora), ottimo belvedere.

In discesa, tornati alla strada, la si segue verso destra per qualche centinaio di metri, poi si imbecca il sentiero (segnavia 9) che scende alla Fontana della Spina.

Tenendosi a sinistra ad un bivio, si raggiunge la Fontana del Pelosello, in una conca ghiaiosa (1725 m, 0.45 ore).

Il sentiero entra nella faggeta, supera dei tratti ripidi e riporta all'itinerario di andata. Verso destra si torna alla strada (1.15 ore).





## 2. Dall'Imposto alla Serra Sparvera

**Dislivello:** 530 m

**Tempo:** 3.30 ore a/r

**Difficoltà:** E

**Periodo consigliato:** da maggio a novembre

La Foresta demaniale Chiarano-Sparvera, che si raggiunge dalle Cinque Miglia, offre itinerari estivi e invernali che iniziano dall'area picnic dell'Imposto. Il sentiero che sale alla Serra Sparvera consente di affacciarsi su Scanno e sui monti del Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise. In autunno inoltrato, la chiusura della strada allunga di 6 km a/r l'itinerario.

La strada sterrata per la Montagna Spaccata (cartelli) inizia dal km 129,400 della statale 17, sul Piano delle

Cinque Miglia, a destra per chi arriva da Sulmona.

Il tracciato si dirige verso la chiesa della Madonna del Carmine, piega a sinistra, supera una sbarra e si addentra nella valle boscosa della Montagna Spaccata, tra alti speroni rocciosi, fino al rifugio e all'area picnic dell'Imposto (1470 m, 4,5 km dalla statale). Se la sbarra è chiusa, occorre camminare per 0.45 ore in più sia all'andata sia al ritorno.

A piedi, tralasciata la sterrata per la Val Chiarano e il Lago Pantaniello, si segue la strada asfaltata chiusa da una sbarra (segnavia 12) che sale a destra verso un altopiano di pascoli, da cui appaiono la Serra Sparvera e il Monte Genzana. A un bivio dove l'asfalto finisce (1530 m), si lascia a sinistra una seconda strada per il Lago e si va a destra verso lo Stazzo La Ria.

Si esce dal bosco, si traversa un vallo-  
ne e si raggiunge una macchia di faggi (1560 m). Seguendo i segnavia, si lascia





la strada, si sale a destra sui pascoli, e poi si torna a sinistra. Radure e brevi tratti nel bosco portano al valico delle Croci (1685 m, 1 ora).

Si riparte sulla cresta, superando un ripido gradino e proseguendo con percorso comodo e panoramico, dove i vecchi segnava "27" si affiancano ai nuovi "12". Dopo un tratto pianeggiante, una nuova rampa porta sulla Serra Sparvera (1998 m, 1 ora), da cui appaiono il Velino, il Genzana (che nasconde il Corno Grande) e le vette più orientali del Gran Sasso.

Il ritorno richiede 1.30 ore.

### 3. Dal Piano Le Gravare al Monte Greco

**Dislivello:** 760 m

**Tempo:** 5 ore a/r

**Difficoltà:** E

**Periodo consigliato:** da maggio a novembre

La quota, l'isolamento e il panorama fanno del Monte Greco una meta di grande fascino per gli escursionisti. Gli itinerari più lunghi e interessanti, che iniziano dal Lago di Barrea o da Passo Godi, sono fuori dall'area descritta in questa monografia. Descriviamo il percorso più breve, che inizia sulle piste da sci di Roccaraso e prosegue in un suggestivo ambiente carsico.

Da Roccaraso si sale al Piano dell'Are-mogna e si prosegue verso gli impianti delle Toppe del Tesoro. A un bivio ci si

tiene a sinistra verso il Piano Le Gravare. Si posteggia sul piazzale (1574 m), ai piedi di una cabinovia e di una seggiovia.

A piedi si segue la strada sterrata che passa in un tunnel e poi risale la Valle delle Gravare, seguendo le piste da sci. A un tratto ripido ne segue uno più comodo, e poi un nuovo strappo oltre il quale il tracciato piega a sinistra verso l'arrivo di una seggiovia (1843 m).

Si continua sulla pista che torna a destra, supera un tratto ripido e raggiunge una sella (1991 m) e un pianoro erboso. Subito dopo vi è il rifugio di pastori di Antone Rotondo (o Anterotondo, 2000 m, 1.15 ore), nella Foresta demaniale Chiarano-Sparvera. Qui appare il Monte Greco, e si esce dalla zona segnata da piste e impianti.

Si riparte sulla carrareccia, la si lascia a una sella dopo poche centinaia di metri e si sale per prati verso il Monte Greco, fino ad un cocuzzolo (2060 m)







con grande ometto di pietre. Si aggira a sinistra un secondo dosso e si scende nella conca dove sono i resti dello Stazzo Ospeduco.

Dal punto più basso (1996 m) si entra in un vallone erboso e si sale a un crinale, da cui ci si affaccia verso il Lago Pantaniello. Qui compaiono segnavia rossi e ometti di pietre, ma il percorso è evidente.

Si imbecca a sinistra un sentiero visibile già da lontano, che taglia in salita un ripido pendio. Dopo un tornante verso destra, si sbucca su un pianoro (2143 m) a nord di Monte Greco.

Si riprende a salire per un sentiero indicato da ometti, che prosegue in diagonale con bel colpo d'occhio verso la Serra delle Gravare, il Monte Marsicano e i monti della Meta.

Il tracciato piega a sinistra, diventa più comodo e raggiunge la grande croce della vetta (2285 m, 1.30 ore). Il panorama è vastissimo.

La discesa richiede 1.15 ore fino ad Antone Rotondo e 1 ora da qui al punto di partenza.



## 4. Dal Piano dell'Aremogna al Monte Arazecca

**Dislivello:** 420 m

**Tempo:** ore a/r

**Difficoltà:** E

Periodo consigliato: da maggio a novembre

Il Monte Arazecca (o Arazzecca), che separa Castel di Sangro e Roccaraso dal Piano dell'Aremogna e dalle sue piste da sci, merita una visita per il vasto panorama. A causa della sua posizione, tra il 1943 e il 1944, l'Arazecca e la costiera che lo unisce al Monte Spino Rondo hanno ospitato varie postazioni della Linea Gustav. Oggi delle opere di guerra tedesche resta poco, ma la memoria rimane. Consigliamo di seguire

lo stesso percorso in discesa e in salita. La salita diretta dalle antenne di quota 1593 è ripidissima.

Da Roccaraso o dall'altopiano delle Cinque Miglia si sale verso il Piano dell'Aremogna e i suoi impianti. Davanti al Centro Fondo si piega a sinistra per un'ampia strada sterrata, e la si segue per 2,5 km fino al rifugio-ristorante Heidi (1415 m). Dalla strada, di fronte al rifugio, inizia una carrareccia che traversa l'altopiano verso est, in direzione del Monte Arazecca. La si segue, si piega a sinistra e si sale al valico di Serra Campitelli (1466 m), dove ci si affaccia sulla Valle Arenara e s'incontrano i segnavia e i cartelli di un itinerario che sale da Roccaraso.

Si piega a destra e si continua sulla strada sterrata, che entra nella faggeta del versante nord-orientale dell'Arazecca e





la traversa in leggera salita. Prima che la strada aggiri un crinale (località la Fuscetta, 1579 m, 0.45 ore), dei vecchi segnavia rossi indicano un bel sentiero che sale obliquamente verso destra.

Lo si segue con percorso evidente nel bosco, fin dove piega a sinistra e torna indietro poco sotto la cresta della montagna. Dopo aver toccato due terrazzi artificiali che ospitavano dei pezzi di artiglieria tedeschi, si piega a destra e si sbucca sulla cresta (1716 m), da cui appaiono Castel di Sangro e il Matese. Si piega a sinistra e si segue un sentierino, a tratti ripido, che segue il crinale, scavalca dei massi, traversa un pendio erboso e raggiunge la grande croce della cima (1830 m, 0.45 ore). Il panorama abbraccia la Maiella, il Matese, le Toppe del Tesoro, la Meta e le vette vicine. Si scende per la via di salita (1.15 ore). In alternativa, si può scendere con attenzione per il ripidissimo sentiero segnato che scende verso est fino a delle grandi antenne, raggiunte dalla strada sterrata. Occorre lo stesso tempo.



## 5. Da Pescocostanzo al Monte Rotella

**Dislivello:** 380 m (utilizzando la seggiovia) o 680 m

**Tempo:** da 3.15 ore (con la seggiovia) a 4.45 ore a/r

**Difficoltà:** E

**Periodo consigliato:** da maggio a novembre

Il Monte Rotella, 2129 metri, è il punto culminante della dorsale che domina Pescocostanzo, il Bosco di Sant'Antonio e le Cinque Miglia. La salita alla vetta, che offre un vasto panorama, è facile e abbastanza monotona. Il percorso si abbrevia se si utilizza la seggiovia di Vallefura, che è aperta ai pedoni durante la stagione sciistica (in questo caso la vetta si raggiunge con le ciaspole, i

ramponi o gli sci), ma funziona spesso anche in estate.

Da Pescocostanzo si sale in auto al piazzale (1450 m) alla base degli impianti di Vallefura. Il primo segnavia T1 è sul primo pilone della seggiovia. Si sale a piedi su una pista da sci dal fondo erboso; oltre l'arrivo della seggiovia, si segue verso destra una strada sterrata che sale in diagonale. Dopo un tornante, si raggiungono l'arrivo dell'impianto (1750 m, 0.45 ore) e il rifugio del Lupo, aperto in estate con servizio di ristoro. Da qui si vedono il Monte Amaro, i Monti Pizi, il Piano delle Cinque Miglia e le vette del PNALM. Da un cartello si segue il sentiero, comodo e panoramico, che segue il crinale fino alla Cima della Fossa (1990 m, 0.45 ore), dalla quale ci si affaccia a destra sul Bosco di Sant'Antonio.



Si scende per qualche decina di metri di dislivello, poi una nuova salita, più ripida della precedente, porta alla vetta del Monte Rotella (2129 m, 1 ora), balcone verso la Conca Peligna, il Sirente e il Gran Sasso.

La discesa richiede 1.30 ore fino all'arrivo della seggiovia, e 0.45 ore da questa al posteggio.





## 6. Da Rocca Pia al rifugio di Monte Rotella

**Dislivello:** 650 m

**Tempo:** 3.15 ore a/r

**Difficoltà:** E

**Periodo consigliato:** da maggio a novembre

Il ripido versante del Monte Rotella che scende verso Rocca Pia offre itinerari molto più faticosi della lunga cresta che sale da Pescocostanzo. Il rifugio di Monte Rotella, in rovina, è una meta per un'escursione interessante, e offre un bel colpo d'occhio sul Genzana, sul

Sirente e sulle lontane vette del Gran Sasso. Se ci si ferma all'altopiano di Colle Renare, la gita è ancora più corta. La prosecuzione dal rifugio alla vetta è ripida, faticosa ed evidente.

A cento metri dall'ingresso di Rocca Pia (1034 m), prima e a sinistra per chi arriva da Sulmona, un cartello indica l'inizio del sentiero. In auto o a piedi si sale per una strada asfaltata a un gruppo di edifici moderni (1058 m); poi una carrareccia porta alla tabella all'inizio del sentiero.

Si sale in diagonale verso destra, seguendo i segnavia T1 e costeggiando un fosso. Dalla captazione della Fonte





Capo dell'Acqua i segnavia superano un ripido gradino, ma si passa più comodamente sulla destra. Si continua sui prati, si traversa un vallone, si sale accanto a un rimboschimento e si esce su una carrareccia (1250 m) sui pascoli di Colle Renare.

Si continua sulla carrareccia che sale verso la montagna (la vetta a sinistra è la Pietra Grande), supera delle ripide rampe ed entra nella faggeta costeggiando dei muri a secco. Si esce dal bosco nei pressi di un paletto segnavia (1410 m, 1 ora) con disegnata una freccia.

Qui occorre andare a destra, traversare una fascia di bosco e iniziare a salire verso destra seguendo le paline del confine del Parco. Se si oltrepassa il paletto con freccia, occorre andare a destra seguendo le paline, fino a ritrovare i segnavia.

Si continua con percorso piacevole e ben segnato, un po' per prati e un po'

nella faggeta. Il sentiero entra in un vallone con massi e muschio, poi raggiunge il limite del bosco e la base dei ripidi pendii erbosi che salgono verso la cima.

Ci si alza a zig zag sul vecchio sentiero ancora visibile, si va a destra attraversando il profondo Vallone di Rotella, poi un tratto a mezza costa porta al rifugio di Monte Rotella (1688 m, 0.45 ore), su un panoramico terrazzo.

L'edificio è in pessime condizioni e non ci sono sorgenti.

Se si vuole proseguire verso la cima, da un cartello basta salire direttamente accanto al Vallone di Rotella. Occorrono 1.15 ore in salita e 1 ora in discesa fino al rifugio.

Si torna per lo stesso itinerario (1.30 ore).

## 7. Dal Quarto del Barone alla Pietra Cernaia

**Dislivello:** 480 m

**Tempo:** 2.45 ore a/r

**Difficoltà:** E

**Periodo consigliato:** da maggio a novembre

La catena del Monte Secine, rivestita verso est dalla Foresta demaniale Secine-Val di Terra, offre alcuni degli ambienti più selvaggi del Parco della Maiella. L'imponente parete calcarea della Pietra Cernaia, ai cui piedi vi è un laghetto, è una delle mete più interessanti e può essere raggiunta dal Quarto del Barone (e quindi da Pescocostanzo), Ateleta o Gamberale. Questo itinerario, anche se breve, utilizza un sentiero a tratti scivoloso e poco visibile. La segnaletica è stata recentemente migliorata.

Da Pescocostanzo, Roccaraso o Rivisondoli, si segue la statale 84 verso Palena. Dopo aver costeggiato i prati del Quarto Grande, si lascia a sinistra una strada sterrata e si supera su un ponte il torrente Vera. Poco dopo, dal km 5,400 della statale, si stacca a destra una strada sterrata indicata da segnavia bianco-rossi, che supera la ferrovia e termina a uno slargo (1258 m). Chi arriva da Palena o da Campo di Giove, trova il bivio a sinistra.

Si segue il viottolo che traversa il Quarto del Barone verso i boschi dei Monti Pizi, sopra ai quali s'intravede la Pietra Cernaia. Si lasciano a destra i meandri del torrente Vera, si costeggiano degli arbusti e si raggiunge una recinzione con cancello (da richiudere!).

Si traversa nella stessa direzione il prato, poi un paletto con segnavia N4 indica l'inizio del sentiero. Traversate delle radure, si entra a mezza costa nel Bosco







delle Carbonere e si sale a destra di un ruscello, superando dei tratti fangosi. Il tracciato, evidente nel bosco ma nascosto dalla vegetazione nelle radure, richiede attenzione all'orientamento.

Si traversa due volte il ruscello e si raggiunge la base di un pendio erboso, oltre il quale appare la Pietra Cernaia. Il sentiero sale sul prato, piega a sinistra rientrando nel bosco e sale a una conca. Da un segnavia si va a sinistra attraversando una zona acquitrinosa, poi si sale fino ad affacciarsi (1600 m circa) sui pascoli del Riposo.

Si sale obliquamente a destra, su prati dove compaiono segnavia e paletti. Superato un gradino ripido, si raggiungono dei cartelli (1650 m), dai quali la Pietra Cernaia sembra un aguzzo torrione. Sulla destra è il rifugio del Blockhaus. Lasciato a destra un sentiero (segnavia N2) per il Colle delle Vacche e Pietransieri, si risale un vallone, si supera un masso con segnavia e si entra nella

conca dominata dalla parete Est della Pietra.

Salendo ancora verso destra, si raggiunge una sella circondata dal bosco (1720 m, 1.30 ore), da cui appaiono le vette dell'Alto Molise e dove la camminata si conclude. Domina la zona da sinistra una bella vetta rocciosa senza nome, mentre il cocuzzolo boscoso alla sua destra è il Monte Secine.

Si scende per la stessa via, deviando verso destra dal grande masso nella conca fino a toccare il laghetto della Fonte Cernaia, circondato da vegetazione palustre. Dopo averlo aggirato a sinistra, si ritrova il percorso dell'andata. Occorrono 1.15 ore.



## 8. Dal Bosco di Sant'Antonio al Monte Pizzalto

**Dislivello:** 880 m

**Tempo:** 4.15 ore a/r

**Difficoltà:** E

**Periodo consigliato:** da maggio a novembre

L'imponente Monte Pizzalto, 1966 metri, omonimo della vetta raggiunta dagli impianti di Rivisondoli, separa Campo di Giove e Cansano da Pescocostanzo e dalla stazione di Palena, e può essere raggiunto per diversi itinerari. Uno dei più belli inizia dal Bosco di Sant'Antonio, sale nella faggeta e raggiunge la cima per un pendio di erba e sassi. Chi cerca una camminata più breve, può fermarsi nei pressi della Cima Macchiaduni.

Il Bosco di Sant'Antonio si raggiunge

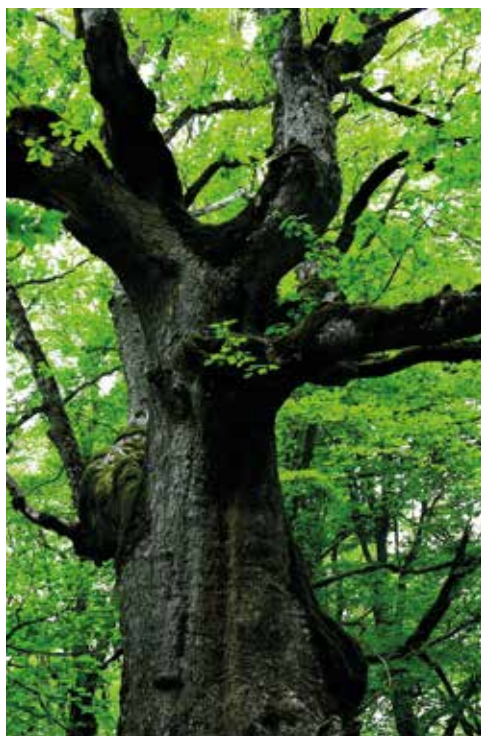
per la strada che collega Pescocostanzo a Cansano. Si lascia l'auto nel posteggio (1335 m) accanto al bar che d'inverno noleggia sci da fondo e ciaspole. A pochi metri dal bar, dei cartelli indicano l'inizio dei sentieri.

Si tralascia il viottolo che entra nel Bosco e si va a sinistra (segnavia O1) con brevi saliscendi fino a una fonte. Si continua tralasciando varie diramazioni e, dove si inizia a salire, ci si tiene a destra a un bivio.

Più avanti il sentiero si affaccia su un prato ed è ingombro di vegetazione. Conviene passare più a destra, in vista dello Stazzo di Monteduni, costeggiando un muro a secco e poi il recinto di una captazione. Si raggiunge una carareccia, si entra nel bosco, ci si tiene a sinistra a un bivio e si sale a tornanti fino a un crocevia sul crinale (1615 m, 1 ora) tra Colle Brignole e il Pizzalto.

Si va a destra nel fitto bosco (segnavia O5), quasi in piano e poi in salita, te-





nendosi a destra a un bivio. Un tratto ripido porta a uscire su dei pendii rivestiti da ginepri, dove la traccia diventa meno evidente. Si sale a destra del crinale, in vista della Maiella, del Velino e del Gran Sasso.

Si lascia a sinistra il cocuzzolo della Cima Macchiaduni (1779 m), si scende a una larghissima sella (1766 m), si riprende a salire fino alla prima di due carrarecce parallele e la si segue, superando un tratto ripido, fino alla cima (1966 m, 1.15 ore), dove spiccano due grandi ripetitori. Il panorama include il Monte Greco, il Marsicano, la Serra Rocca Chiarano, i Monti Pizi e il Matese.

Si scende per l'itinerario di salita, facendo attenzione al punto in cui si deve rientrare nel bosco. Occorrono 1.30 ore.

A pagina 7 in alto: Pescocostanzo, San Michele Arcangelo

A pagina 7 in basso: Monte Genzana, autunno in Valle Rea

A pagina 9: Pettorano sul Gizio e la Maiella

A pagina 10 in alto: Il rifugio del Pelosello e la Maiella

A pagina 10 in basso: Videotrappola nella Riserva del Genzana

A pagina 11: Cinque Miglia, la chiesa della Madonna del Carmine

A pagina 12 in alto: Serra Sparvera, la vetta

A pagina 12 in basso: Un cervo sulla Serra Sparvera

A pagina 13: Il Monte Greco dal sentiero

A pagina 14 in alto: L'autore sul Monte Greco

A pagina 14 in basso: Monte Greco, la vetta

A pagina 15: Cani da pastore all'Aremogna

A pagina 16: Autunno sul Monte Arazzecca

A pagina 17: Pescocostanzo, il centro storico

A pagina 18 in alto e in basso: La vetta del Monte Rotella

A pagina 19: Rocca Pia

A pagina 20: Il rifugio di Monte Rotella

A pagina 21 e a pagina 22: La Pietra Cernaia (foto Stefano Ardito)

A pagina 23: Vetta del Monte Pizzalto, sullo sfondo la Maiella (foto Stefano Ardito)

In questa pagina: Bosco di Sant'Antonio (foto Stefano Ardito)

## L'INTERVISTA

a cura di MAURO CARLESSO

# LODOVICO MARCHISIO

## Un alpinista stravagante

*Raccontare di Lodovico Marchisio è impresa non da poco.*

*Uomo eclettico, istrionico e affabulatore di spessore, ha dedicato l'intera vita alla montagna ed alla scrittura. Ma non solo. Animalista della prima ora, attore per diletto e critico cinematografico, protagonista di iniziative di charity, conferenziere sui temi dell'ambiente e della montagna, nonché relatore all'Università della Terza età.*

*Conosco Lodovico da un tempo ormai indefinito e inevitabilmente molteplici sono state le esperienze, spesso av-*

*venturose, vissute con lui. Ma sempre, ogni volta che ci è capitato di condividere qualcosa, che sia la redazione di un libro, una scalata o una gita in montagna, ho sempre trovato in lui quell'affiatamento tipico del "compagno di cordata", che mi sembra rappresentare un valore sempre più raro in questa nostra società contemporanea.*

*Lo incontro nella sua casa museo di Avigliana. I locali tutti, compresi il vano scala, i corridoi ed anche il bagno, sono tappezzati di fotografie di montagna, di attrezzi alpinistici, di*





*libri, di diplomi e riconoscimenti, insomma un vero e proprio bazar dal buon sapore alpino e culturale, sebbene un po' autocelebrativo.*

*L'accoglienza è quella calda consueta che conosco bene e che mette a proprio agio.*

*È un pomeriggio di inizio febbraio; il sole quest'anno scalda già impietosamente bene, così ci accomodiamo sul balcone che affaccia sui due graziosi laghi, riservando altresì una spettacolare vista sul Monte Pirchiriano e la "sua" Sacra di San Michele.*

**Caro Lodovico, innanzitutto congratulazioni per la tenacia che stai manifestando nel continuare a frequentare la montagna nonostante i limiti imposti dall'età, che non fa sconti a nessuno, e dalle patologie che in questi ultimi anni ti stanno affliggendo. In proposito volevo chiederti come riesci a conciliare queste limitazioni con la tua voglia innata di andare in montagna?**

Accettare un modo di vivere diverso dall'andare costantemente in monta-



gna com'ero abituato, con gli anni che passano inesorabili, è già dura di per sé, ma lo è ancor di più per l'insorto Parkinsonismo che induce alla bradicinesia, un recente infarto e gli effetti postumi di una caduta alpinistica di quando avevo vent'anni, che adesso mi presentano il conto.

Una premessa questa non volta tanto al pietismo, quanto ad un messaggio di sprone che desidero esternare, anche se per sviscerare a fondo quest'argomento non basterebbe un libro.

Libro che ha scritto invece un mio caro amico, raccontando la storia del suo viaggio di autoguarigione da una grave malattia, camminando attorno al mondo e salendo montagne che richiedono un grande impegno fisico quali l'Aconcagua e il Kilimangiaro.

Ma sebbene non abbia avuto le occasioni di avventurarmi per il mondo in cerca dell'autoguarigione, è grazie ai miei figli Stella e Walter che, non arrendendosi a vedere il loro papà, un tempo "capocordata", ridotto così, avendomi ripreso per mano, mi consentono legato alla loro corda di scalare ancora brevi monoliti, di avventurarmi su brevi "via ferrate", salire piccole creste rocciose, per assaporare ancora il piacere della vetta.

Diceva Albert Einstein "Là dove c'è volontà, si trova la strada", frase che tradotta in gergo alpinistico significa: "Dove c'è una volontà, c'è una via".

Ora, l'aforisma di Einstein mi porta a quanto diceva un mio grande amico primario di medicina, che alcuni suoi pazienti, tornati da luoghi di preghiera come Lourdes, risultavano apparentemente guariti; quindi è bello pensare, da credente non praticante, che anche seguendo altre strade il nostro cervello faccia miracoli.

Per esempio attraverso la "Montagna-terapia" che, coniata nel 1999 dallo psicologo e psicoterapeuta Giulio Scoppo-



la, è una realtà che aiuta a migliorare il benessere fisico e psichico delle persone, e che si pensa possa compiere quei piccoli miracoli, come quelli avvenuti a me, che mi consentono ancora di esplorare ambienti montani; miracoli ai quali non saprei dare altra spiegazione. Nell'incertezza del "dopo" meglio allora vivere ogni minuto della vita come fosse l'ultimo: "Carpe Diem", perché è la qualità e non la quantità della vita che fa la differenza!

**Ti conosco da tanti anni e gli aneddoti che hanno caratterizzato la tua vita li conosco forse tutti, ma ogni volta che ti ascolto raccontarne uno mi sorprendo sempre: c'è n'è uno breve che ti farebbe piacere condividere?**

Scelta non facile per le innumerevoli peripezie che mi succedevano spesso e

volentieri, ogni qual volta mi avventuravo in situazioni che non conoscevo. Ora come ora mi viene in mente questa. Ero in ferie con la mia famiglia e l'adorato cagnolino in un campeggio nei pressi di Cortina. Terminato di piazzare anche la tenda dei miei figli ed intrapreso con loro un bel giro di ispezione del luogo, il tempo cambiò di brutto. Rientrati di fretta e furia al campeggio, i miei due figlioli mi corsero incontro disperati per comunicarmi che, avendo lasciato la loro tenda aperta, questa si era completamente allagata. Quando cessò di piovere era già sera. Legai allora il cagnolino ad un tavolo lì vicino senza pensare che, evidentemente, era già di qualcuno che doveva ancora rientrare. Nel mentre, non essendoci più posto per piantare un'altra tenda, preso dalla frenesia per far stare i miei figli all'asciutto, estraesi dall'auto una



tenda di riserva e cominciai a piantare i paletti, mentre mia figlia con una torcia mi faceva luce vicino alla rete, cioè fuori dagli spazi consentiti. Dato che un paletto faceva fatica ad entrare, pensai bene di prendere il martello da roccia e un chiodo da scalata per risolvere l'inconveniente. Mentre lo piantavo con tutte le forze che avevo, all'improvviso la tenda si gonfiò. Mi resi conto di quanto stava accadendo solo quando l'acqua uscì di getto da tutte le parti, allagando gli spazi limitrofi, perché avevo inavvertitamente bucato il tubo dell'acqua. Ma i guai non erano finiti lì, perché il mio cane, al passaggio di un gatto balzò alla sua rincorsa, ribaltando il tavolo che i proprietari avevano nel frattempo imbandito con bottiglioni di vino e cibo già nei piatti, che si rovesciò tutto addosso a loro. Ti risparmio gli appellativi (soprattutto in tedesco)

che mi diedero in quel campeggio nel quale, ovviamente, non sono mai più tornato.

**Lasciamo la goliardia che ti ha sempre caratterizzato e veniamo al mondo della montagna: tra tutte le cime che hai raggiunto, oltre 3900 tra nuove salite e ripetute, qual è quella a cui sei più legato e quale invece non rifaresti più?**

La scalata forse più difficile, che non scorderò mai, perché intricatissima e con pietre talmente instabili che bastava sfiorarle con la corda per farle cadere, è stata l'Aiguille du Dome in Val d'Isère.

Salirla è stata una vera e propria avventura, per riscoprire questa guglia oltre i 3000 metri, di cui da 23 anni non si avevano notizie di salite.

Le guide francesi della Val d'Isère e le



guide alpine italiane mi avevano detto di non aver mai condotto clienti su questa cima sconosciuta.

Inoltre, le guide cartacee francesi, che non hanno come noi collane per tutte le loro zone alpine, ma solo libri di mete scelte, non ne parlano proprio.

Quindi coi miei compagni mi sono avventurato in un'impresa vera e propria e, anche se le difficoltà tecniche non superavano il quarto grado, abbiamo impiegato più di 7 ore per raggiungere la vetta ed altrettante per fare ritorno a valle!

In definitiva, anche se è la cima a cui sono più legato per l'avventura vissuta, per la stessa ragione è una di quelle che non rifarei mai più.

**Salire le montagne ti ha messo in contatto con numerosi alpinisti anche di una certa fama, come ad esempio Mauro Corona, Franco Perlotto, Alessandro Gogna, Gian Carlo Grassi e tanti altri: c'è stato uno di questi grandi alpinisti ai quali ti sei sentito particolarmente affezionato e con il quale hai condiviso delle esperienze interessanti?**

Con tutti gli alpinisti da te citati ho avuto contatti e li ho conosciuti di persona. Di sicuro è stato con il compianto Gian Carlo Grassi però che ho condiviso le esperienze più interessanti, soprattutto per il libro scritto a quattro mani con lui e uscito nel 1987, edito dalla De Agostini, serie Görlich, "90 scalate su guglie e monoliti", che ci ha portato a scalare insieme alcuni monoliti di bassa valle, allora quasi sconosciuti. L'affezione che ci legava mi rese ancora più incredulo quando seppi della sua morte, avvenuta il 1° aprile 1991, a soli 44 anni, ancora nel pieno della sua attività alpinistica, dopo aver salito la cascata di ghiaccio "Torre di Luna" sul Monte Bove, nei Monti Sibillini, per il distacco

di una cornice di neve.

Un altro grande alpinista che mi resterà sempre nel cuore è Luciano Ratto, mancato di recente a 91 anni, che è stato il primo alpinista al mondo ad aver salito tutte le montagne sopra i 4000 metri delle Alpi. Con la sua dipartita mi è venuto a mancare un amico carissimo, incontrato al Club 4000, del quale sono tuttora socio per aver salito più di 30 vette dell'elenco ufficiale delle cime over 4000 metri. Insieme a Luciano ho condotto un alpinismo di ricerca, essendoci conosciuti oramai entrambi anziani, quando lui aveva già terminato le sue epiche imprese sulle Alpi e compiuto alcune salite eccezionali fuori dall'Europa.

**Ad un certo punto della tua carriera alpinistica è avvenuta una svolta. Mi riferisco all'attrazione, quasi un amore sviscerato, per i monoliti, quelle strutture rocciose che si innalzano nei luoghi più**



**inconsueti, come boschi o praterie. Cosa ti ha spinto ad attivare una ricerca quasi sistematica di questi fenomeni naturali così fuori dai circuiti dell'alpinismo classico?**

Riacciandomi alla domanda precedente per rispondere a questa, vi è un terzo grande nome dell'alpinismo a cui ero molto legato, e cioè il grande alpinista delle Alpi Orientali e famoso scrittore di montagna Spiro Dalla Porta Xydias, che ha aperto ben 108 vie nuove, già Presidente del GISM, Accademico del CAI, scomparso di recente all'età di 99 anni, che diceva che: "ogni alpinista ha nel cuore la sua montagna perfetta". Ecco il motivo per cui lo cito ora, in quanto siamo divenuti amici inseparabili proprio grazie ai monoliti.

Per far capire cosa significhi "montagna del cuore", che ti penetra nell'animo e non ti lascia più, cito nel nostro caso due guglie monolitiche.

Per lui, Spiro, era il Campanile di Val Montanaia, erta e famosa cima delle Dolomiti friulane, appartenente al gruppo degli Spalti di Toro, posta in Val Montanaia, nel comprensorio dell'alta Val Cimoliana, che Spiro ha descritto più volte nei suoi innumerevoli libri pubblicati. Cito: "Il Campanile di Val Montanaia è la pura essenza della verticalità, la perfezione delle forme espresse in natura e plasmate nella pietra. L'arte ha il difetto di innalzare solo lo spirito, l'alpinismo innalza tutto l'essere umano, compreso il suo corpo ... La guglia perfetta ti offre il concetto dell'elevazione, dell'avvicinarsi al cielo. È una via per ascendere e, in questo senso, è un immenso dono".

Simile descrizione io la abbinò, in qualità di guglia perfetta, alla Rocca Provenzale (sita in Piemonte, in fondo alla Val Maira), perché anche in essa, quando all'improvviso appare, si ravvisa la perfezione delle forme e ce ne s'inna-

mora.

Quindi la risposta è: "per l'affascinante ed ammaliante bizzarria delle forme che caratterizzano i monoliti in genere".

Ed aggiungo, per farti capire meglio, che il libro che mi ha unito con Gian Carlo Grassi è proprio nato grazie a queste figure rocambolesche, delle quali ci siamo innamorati entrambi definendole: "Torri di magie sorte come per incanto a formare linee perfette, ancestrali e apparentemente infinite, che si allungano verso lo spazio per confondersi con le nuvole. Sono un'enorme riserva di linee spezzate nate dalle radici terrestri, che esplodono nelle forme più inattese, per proiettare il nostro "io" verso un punto immaginario, aghiforme, che libera la mente dal corpo inducendola verso spazi infiniti, quasi paradisiaci, di certo fortemente adrenalinici ... e ti rapiscono l'anima".

Oggi, se potessi, girerei il mondo per salire i monoliti più strani e accessibili. Ho un testo, pronto nel cassetto, con le fotografie trovate sui libri e su internet in anni di ricerche, ma non potendoli più vivere in prima persona visitandoli, rimarrà per me un lavoro incompiuto: il cosiddetto "sogno nel cassetto".

**Nella tua vita il secondo amore paragonabile alla montagna è stata la scrittura. Hai pubblicato numerosi libri, che vanno dalla classica raccolta d'itinerari di montagna alla ricerca storica, penso all'importante saggio su Avigliana. Alcuni sono legati al mondo animalista, ma altri, forse i più coinvolgenti, sono delle autobiografie. Come mai questa necessità di aprirti ai lettori in maniera intensa ma anche molto ironica?**

Come hai detto tu all'inizio, forse è un bisogno di esprimersi anche nell'autoi-



ronia e non passare inosservato, sebbene non lo possa definire narcisismo o autocelebrazione, ma piuttosto un bisogno innaturale di far sorridere magari in modo paradossale sul mio vissuto, non perché questo mi faccia conoscere in qualche maniera, ma piuttosto perché nel paradossale mio modo di vivere si possono trovare più anime gemelle. Tu, ad esempio, sembri il mio opposto, come tanti altri amici che non amano come me esporsi scrivendo delle proprie follie, ma è proprio questo legame invisibile che si crea a priori a darmi la spinta emotiva necessaria per raccontarmi senza falso pudore.

**E sempre a proposito di libri, so che ne sono stati pubblicati addirittura un paio su di te. Libri incentrati sul quel tuo innato istinto canzoniero che metti in tutte le**

**cose che fai. Come ti sei sentito ad essere il protagonista di queste divertenti biografie?**

Visto che li tiri in causa, ti riporto, dei due libri che parlano di me, un estratto della presentazione dei due autori, senza nulla aggiungere di mio:

- Titolo: “L’uomo che salvava le anatre e inseguiva il big bang”, autrice Laura Scaramozzino: “... Come si fa a non raccontare la storia di un uomo che il giorno della sua separazione dalla moglie, dopo aver salvato un’anatra aggredita da un cane, si porta gabbia e pennuto al seguito ...”

- Titolo: “Non è come sembra – a volte è peggio”, autore Alessandro Bernini: “Storia di Lodovico, rappresentante della sempre più esigua minoranza etnica, in via di estinzione, capace di emozionarsi e di entusiasmarsi per ciò che vede attorno a sé...”



Ironico e “scavezzacollo” come sono, lascio a te immaginare come possa sentirmi.

**Dall’alto della tua lunga esperienza di alpinista, escursionista e financo per certi versi di esploratore, riferendomi nello specifico alla ricerca dei monoliti, come vedi questo momento storico del rapporto tra uomo e natura così fluido e preoccupante?**

Come sai per me l’ambiente è molto importante e come capogita ho sempre insegnato ai gruppi che accompagnavo a rispettarlo, anche banalmente riportando a valle il sacchetto del cibo e qualunque cosa possa inquinare, pur se definito biodegradabile.

Così come mi sono sempre battuto contro la caccia, con vere e proprie crociate dalle quali alle volte ne sono anche uscito “malconcio”.

Come posso non condannare l’incapacità di gestire gli orsi, che si ritrovano accusati di “aggreddire l’uomo”?

Come posso non soffrire per gli incendi che divampano quasi sempre per dolo, per lo spianamento dei boschi finalizzato a realizzare l’ennesima inutile pista da sci?

E cosa posso dire se non il peggio del peggio riguardo ad un inquinamento per cui si fa poco o nulla per evitarlo, con intere regioni che, a causa del cambiamento del clima, sono stravolte da piogge torrenziali, frane, dissesti e quant’altro?

Sono tutti temi che mi attanagliano, ma non posso ovviamente raccontartene in modo esaustivo in così poco tempo.

*L’intervista volge al termine. Lodovico, prima di lasciarci, mi indica la punta prativa ed ancora assolata di una montagna lontana, sopra i laghi. Me ne specifica il nome, che a me non dice niente. “Quindi vuol dire che*

*non l’hai fatta...” mi precisa. “Bene, quest’autunno ti ci porto!” Ed è con questo entusiasmo mai sopito che ci salutiamo fraternamente, in attesa che ci si possa ritrovare fianco a fianco sul declivio finale di quella cima, della quale mentre correvo in autostrada rientrando a casa avevo già dimenticato il nome.*

Lodovico Marchisio è nato il 2 febbraio 1947 a Torino.

Ha conseguito il diploma di Ragioniere e Perito Commerciale nel 1969.

Ha lavorato come bancario nell’Unicredit fino al 2010.

È giornalista e pubblicista dal 2005.

Sposato con due figli, Stella (per anni campionessa di free climbing) e Walter. Rimasto vedovo, ha recentemente contratto un nuovo matrimonio.

Ha ricoperto la carica di Presidente TAM del CAI Piemonte e Valle d’Aosta per due mandati.

Ha conseguito il brevetto di Accompagnatore emerito del CAI.

In montagna ha salito complessivamente 3911 cime.

Ha all’attivo 28 libri pubblicati.

È Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana dall’anno 2001, titolo conferitogli per alti meriti al valor civile. ■

A pagina 25: Sull’Aiguille de Bonalè

A pagina 26: Lodovico Marchisio durante una presentazione di libri

A pagina 27: In cammino sopra Oropa (foto Mauro Carlesso)

A pagina 28: Lodovico con l’indimenticato cane Free

A pagina 29: Lodovico firma una copia di un suo libro

A pagina 31: In discesa dall’Aiguille du Dome

# DOLOMITI LEGAME

di MASSIMO BURSI

Una salita suggestionata da alcune frasi emblematiche tratte dall'incompiuto romanzo "Il Monte Analogico" di René Daumal, pubblicato postumo nel 1952, che risuonano come dei mantra nella mia testa.

**"La Montagna è il legame fra la Terra e il Cielo. La sua cima unica tocca il mondo dell'eternità e la sua base si ramifica in molteplici contrafforti nel mondo dei mortali. È la via per la quale l'uomo può elevarsi alla divinità e la divinità rivelarsi all'uomo".**

A letto. Mi sveglio di soprassalto con la bocca secca, afono... Cacciarmi sulla parete è davvero una buona scelta? Ho timore, è normale.

Sono anni che penso a questa parete, l'ho studiata nei minimi dettagli, ho letto tutto quello che hanno scritto. Mi sono allenato. Sono pronto. Lo zaino con il materiale è stato vagliato attentamente. Il mio compagno di cordata dorme tranquillo. Non potevo trovare compagno migliore.

Anche questa volta l'azione dissiperà ogni dubbio della vigilia?

**"Tieni l'occhio fisso sulla via della cima, ma non dimenticare di guardare ai tuoi piedi"** ... è un mantra che mi aiuta a dormire.

Mi catapulto fuori dalla macchina e nel cuore della notte c'è un freddo a cui devo abituarci. Il silenzio e la stellata sono totali... come la nostra solitudine. Attraversiamo il torrente e cominciamo a salire. Cammino zitto, stando dietro al mio compagno. La luce della frontale taglia violenta la pace del bosco.

Saliamo velocemente, affannosamente. Massi da scavalcare, radici, tronchi, faglie... Cosa sto facendo? Perché sono





qui?

Finisce il sentiero ed inizia la parete, la tocco ma non la vedo perché fa buio.

**“Quando non è più possibile vedere, almeno è possibile sapere.”**

Se voglio ritirarmi, questa è l'ultima possibilità.

Non c'è tempo per pensare.

Si parte. Si corre, non si parla, perché la parete è lunga.

Sono curioso di vedere cosa c'è sopra, dietro lo spigolo.

Ho letto tanto, mi sono immaginato tutto... ma la realtà che vivo è diversa.

Quando arrampico da secondo, cerco di salire velocissimo. Da capocordata, procedo veloce ma con cautela. In sosta, mi riposo e penso.

Scattano automatismi: nello scambio del materiale, nel ripartire, nello sguardo reciproco di fiducia. Tante vie assieme, in tanti anni, hanno creato un'intesa perfetta.

Qui le altre cordate di solito bivaccano. Ci fermiamo a riposare. Mangio, bevo, sono vorace, poiché so che le soste saranno poche e corte. È bello vedere il sole che sale ed illumina le pareti della valle.

Forza, andiamo... che il tempo fugge.

**“Quando vai alla ventura, lascia qualche traccia del tuo passaggio...”**

Qui è pieno di tracce, il mio compagno prende un canale, mi sembra quello buono.

Man mano che saliamo, la parete diventa sempre più verticale.

La roccia è ruvida, sanissima, così compatta che non si può chiodare.

È per questo che sono qui... per stringere questa roccia. O no?

Sono qui per il mio ego. Per soddisfarlo. È tutto un viaggio interiore.

Salgo sicuro, leggero. In sosta ribatto i chiodi col martello per aumentare la sicurezza della cordata.

Sensazione di benessere.

Il mio compagno mi chiede: “Sei felice?”. Sì, sono felice di essere qui, adesso, e con lui.

Ogni tiro di corda ha una sua storia... è un capolavoro di ingegno umano su una natura minerale che si è lasciata salire.

Appigli ed appoggi pochi, rarefatti, tutti decisivi.

Verticalità assoluta e parete da guardare con occhi sfocati per non cadere in un vortice di debolezza.

Il paesaggio circostante è formidabile.

La nostra andatura rallenta, ma procede sicura.

Improvvisamente l'ombra che ci ha accompagnato per molte ore lascia spazio al sole.

E assieme al sole arrivano diversi corvi che sembrano voler giocare con noi.

Il sole è vita. Vorrei stendermi sulla cengia, chiudere gli occhi e lasciare emergere la felicità da ogni cellula del mio corpo.

Invece scruto la famosa lunghezza chiave: parete strapiombante, roccia grigia, compattissima e solcata da una fessura implacabile.

È diversa da come me l'ero sognata.



Sarà faticosa, specie con i nostri zaini pesanti.

Ora la parete si assottiglia e diventa uno spigolo.

Siamo come naufraghi che cercano di cavalcare le scaglie di un serpente marino.

Cavalcheremo il serpente per diversi tiri di corda, difficili e compatti ma gioiosi.

Sì, siamo qui per questo.

La nostra intesa è perfetta.

Sebbene stanchi, siamo concentrati.

Tutto procede come nei nostri piani.

Un passaggio durissimo, quasi impossibile, mi porta oltre la cresta del serpente.

Sopra!

Alla mia sinistra un vuoto assoluto, con un vento gelido che sale.

Non è finita, ma ora la cresta diventa più facile.

**“L’ultimo passo dipende dal primo. Non credere d’essere arrivato solo perché scorgi la cima”.**

È vero, tutto vero.

L’adrenalina delle difficoltà lascia posto alla fatica. Serve resistenza.

Bisogna arrampicare slegati.

Raggiungiamo la cima e ci guardiamo attorno.

Scendiamo di corsa sulle rocce, flirtando con il buio.

Entrambi soddisfatti, chiusi nei propri pensieri, pensando alla prossima salita.

Nell’oscurità notturna ogni tanto mi capita di chiudere gli occhi. Ma è una breve assenza, che non rallenta la nostra marcia.

Ho una sensazione strana, di sollievo, di benessere, di vuoto... a cui mi abbandono, mi sembra di cadere o semplicemente dormire...

**“La porta dell’invisibile deve essere visibile.”**

Tremo di freddo.

Sono nel sacco da bivacco, ancora nelle Terre Alte.

Seguo con la mano i contorni di un lichene sulla roccia.

Strani organismi, loro sì che vivono in simbiosi con le rocce, non io.

Ora la porta dell’invisibile mi diventa visibile per un attimo...

Poi la pizzeria, un rumore di piatti e bicchieri.

“Per favore due pizze grandi e due birre medie, per me e mio papà!”

“Ah, voi due siete quelli che hanno scalato la parete in giornata? La vostra fama vi ha preceduto...”

“Già, perché scalare le montagne non è solo azione, ma è anche una perfetta metafora di disciplina interiore, un vero viaggio iniziatico nel proprio io...”

Racconto ispirato dalla salita dello spigolo nord del Monte Agner, compiuto dall’autore in giornata, insieme al figlio Paolo. ■

*Trasposizione in podcast disponibile sul sito: [www.altitudini.it/22-legame](http://www.altitudini.it/22-legame).*





## ALPINISTI LEGGENDARI

a cura di MASSIMO BURSI

### ERICH ABRAM

Nel settantesimo anniversario della spedizione nazionale al K2 del 1954, ricordiamo in queste pagine la figura di uno dei partecipanti a quella spedizione: Erich Abram.

Nato a Vipiteno, in provincia di Bolzano, nel 1922, e scomparso nel 2017 all'età di 95 anni, Abram è stato uno dei pionieri dell'alpinismo del XX secolo.

In Alto Adige il periodo della giovane età di Abram era particolarmente complicato e gli abitanti dovevano decidere se seguire l'Italia o la Germania, tramite la cosiddetta "opzione". La famiglia di Abram optò per la Germania, che si tradusse per lui in guerra, fronte russo e prigionia, dalla quale tornò a casa solo nel 1948.

Ma la passione per la montagna era iniziata prima di queste traversie. *"Avevo cominciato ad arrampicare a 14 anni*

*e, naturalmente, ad Innsbruck ho continuato. A 16 o 17 anni facevo già il VI grado. A Innsbruck in quegli anni cominciava ad arrampicare nel Kaisergebirge anche Hermann Buhl, che apparteneva ad un piccolo gruppo dove era sempre preso in giro perché era un tipo particolare: era il più giovane, aveva 14 anni, e per dimostrare le proprie capacità aveva fatto una serie di vie molto difficili."*

Nell'immediato dopoguerra diventa uno degli scalatori sestogradisti più affermati, ma lasciamo ancora la parola a lui.

*"Dopo due settimane dal rientro dalla prigionia ho fatto la Steger alla Est del Catinaccio. Poi ho ripreso con il VI grado insieme con gente che andava già bene. Quando gli altri si sono stancati, ho cominciato ad andare per*





conto mio e ho ripetuto tutte le vie del Civetta: la Solleder, la Comici, la Torre di Valgrande, il Pan di Zuccherò, la Tissi, la Torre Trieste, la Torre Venezia. Sono stato accettato in un gruppo scelto dell'Alpenverein Südtirol (AVS). Noi avevamo bisogno di un gruppo di cui far parte, perché in quegli anni del dopoguerra non c'erano i materiali, i soldi per andare fuori zona. Oggi è diverso. Allora si andava in bicicletta fin su al passo Sella; poi con Reiter abbiamo comperato una moto, così potevamo andare in Brenta e un po' più lontano, anche in Monte Bianco.

Quando mi hanno chiamato per il K2 avevo già una sfilza di vie di VI grado, prime aperture e ripetizioni. Ad esempio ho fatto la prima ripetizione della Vinatzer alla Marmolada. La Vinatzer ha tiri da 40 metri senza un chiodo. Vinatzer a suo tempo era un po' spavaldo, aveva forza e intelligenza, lui conosceva la montagna, entrava in parete

e la faceva. Sempre in Marmolada, ho fatto tre volte la Micheluzzi perché è troppo bella."

Tre sono gli itinerari che ha aperto e che sono diventati famosi: la celeberrima via che porta il suo nome e che sale lo Spigolo Sud Est del Piz Ciavazes nel Gruppo del Sella (1953), ma anche quelle sulla parete ovest del Sass Pordoi (1953) e sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo (1961).

Questi successi gli garantiscono un posto nella spedizione italiana al K2 dove, per le sue conoscenze tecniche - lavora infatti come tecnico frigorista - è l'addetto alla regolazione di valvole e manometri delle bombole di ossigeno. Ma il suo contributo fu anche quello dell'allestimento logistico dei campi alle diverse altitudini.

"La spedizione al K2 era una grossa opportunità per noi, solo il viaggio era per l'epoca una cosa riservata a pochi: ci volevano due giorni di volo con il vecchio DC8. Arrivati in Pakistan, era ancora un'altra avventura.

Durante la spedizione eravamo ben affiatati: tutti sapevano andare in montagna. Occidentalisti ed orientalisti erano in ugual numero. Favoriti erano gli occidentalisti perché abituati al ghiaccio, al misto e alle quote più alte, ma poiché il K2 non è una passeggiata su neve, ma c'è dell'arrampicata, dove la parete si impenna erano davanti i "dolomitisti". Questo andava bene, anche perché per tanto tempo non c'è stato nessun attrito, intanto in parete eri fuori dalle grinfie del "vecchio" (Ardito Desio, il capo spedizione).

Allora il sentimento nazionalistico era molto forte, ma non solo in Italia. La gente, come si vede nel documentario di Mario Fantin girato prima della spedizione, era un po' scettica, non credeva che avremmo potuto avere dei risultati dove avevano fallito gli Americani. In realtà noi eravamo molto



*ben preparati, con un equipaggiamento d'avanguardia per l'epoca.*

*Siamo stati per 47 giorni su una cresta dove il vento raggiungeva i 110 km/h e dovevi continuare a salire e scendere, ad arrampicare malgrado la bufera. I giorni di bufera erano logoranti, anche perché capitava che in una tenda di due persone eravamo dentro in cinque.*

*Molti di noi avevano mogli e fidanzate e l'unico contatto era la posta che andava e veniva con i portatori con 14 giorni di marcia. Quando arrivava la posta era sempre una bella sferzata per il morale. Con il sacco della posta viaggiavano anche rifornimenti per i portatori. I portatori avevano la farina per tutti e si facevano il pane fresco. Ogni anno noi reduci del K2 organizziamo un incontro, ed invitiamo anche il Cassin che, malgrado il suo curriculum, era stato escluso dalla selezione, perché Arditò Desio temeva che la sua fama avrebbe potuto metterlo in secondo piano."*

Al ritorno dal K2, Abram diventa Guida Alpina, anche se non esercita la professione.

*"Prima di partire per il K2 avevo fatto gli esami da portatore, il primo grado delle Guide Alpine. Al ritorno probabilmente mi hanno nominato "Guida ad honorem", dato che non ricordo di aver fatto gli esami. Comunque nella mia carriera di alpinista e Guida ricordo di aver guadagnato solo 50 lire che divisi con Fritz Rapold. Un signore ci aveva visto fare la via Preuss sulla Piccolissima di Lavaredo e rimase così impressionato che ci chiese di portarlo sulla via Normale della Piccola che è lì vicino. In compenso ho sempre fatto l'istruttore di roccia e ghiaccio per i corsi di formazione delle Guide Alpine".*

Erich Abram è noto non solo per le sue ascensioni, ma anche per le innovazio-



ni tecniche che introdusse nell'alpinismo. Fu tra i primi a studiare delle calzature per l'arrampicata in montagna, le "Abram" appunto.

*"Prima avevamo le scarpe Manchon con la suola fatta con pezzi di feltro, una buona suola; poi la Dolomitsole, era fatta di corda intrecciata e teneva due ore di arrampicata, poi la dovevi buttare. Una variante era fatta come i tendoni dei camion, uno sopra l'altro, trapuntata: era più resistente. Poi è nato il Vibram, che andava bene per tutto e che ha dominato il mondo; andava sul bagnato, potevi camminare sul sentiero fino all'attacco della via, scendere: una soluzione ottimale. In seguito ho realizzato, insieme ad un appassionato calzolaio dei Portici, un paio di scarpe con un bel cuoio anfibio, un modello che è stato acquistato da un'industria di Montebelluna..."*

Inoltre aveva intuito l'importanza dell'allenamento nei mesi invernali e questo nel 1974 lo portò, visionario, a costruire, a Bolzano, la prima palestra d'arrampicata indoor d'Europa.

L'attuale palestra Cube di Salewa a Bolzano è stata a lui dedicata.

Ma il periodo post K2 è stato senz'altro segnato dalla sua passione per il volo. Con il Piper prima e l'elicottero poi,



contribuì alla nascita del soccorso alpino moderno nelle Dolomiti.

L'amico svizzero Hermann Geiger gli è stato maestro per il volo in montagna sui Piper; successivamente Abram frequentò l'Aeroclub di Bolzano, prendendo confidenza con i piccoli Macchi. *“Dei trabiccoli di legno, ma robustissimi, praticamente eterni. Arrivai al brevetto di terzo grado e poi diventai istruttore, pilota di elicottero ed esperto di volo in montagna con i pattini. Allora era difficile per un civile in zona di confine allontanarsi dalle città. Mi aggregavo perciò ai militari usando delle piste in quota appositamente preparate, particolarmente sull'Adamello che è un campo di aviazione naturale dove potrebbe scendere anche un DC8. Poi riuscii a comprarmi anch'io un Pi-*

*per nuovo di zecca. Era una macchina fantastica, un aereo che in duecento metri di pista ti consente di atterrare quale che sia il terreno. Con gli sci sotto si arriva a prender terra fino a 4000 metri. Da Geiger imparai le tecniche di soccorso, che adottai per primo in Italia, anche se i piloti militari a quell'epoca già disponevano di questi velivoli, ma con trenta cavalli di potenza in meno. In realtà con i militari ci siamo sempre dati una mano. Io venivo chiamato come semplice volontario perché né il Cai né l'Avs si interessavano ancora del soccorso aereo”.*

Abram era un personaggio che non amava molto i riflettori, ma era dotato di una vitalità e di un senso dell'umorismo straordinari; personalmente lo ricordo, durante la salita della via Grande Muro di Messner al Sass de la Crusc dove, oramai “vecchietto” di 67 anni, mi chiedevo dove trovasse la grinta, la forza e l'entusiasmo per lanciarsi su quei passaggi oltre il sesto grado. ■

A pagina 37: Erich Abram (a destra), in compagnia di Walter Bonatti, durante la spedizione al K2 del 1954

A pagina 38: Erich Abram in arrampicata sulle Dolomiti

A pagina 39: Ritratto di Erich Abram

In questa pagina: Erich Abram sulla via Stosser alla Tofana di Rozes





www.stefanotorriani.it

## LA MARMOTTA

a cura di ANDREA GHIRARDINI

### Bert, Aquila Solitaria sul Pratomagno

Le montagne racchiudono segreti e sono anche luogo di storia da tramandare ai posteri.

Dal Colle delle Traversette, sulle Alpi Cozie, sulla scorta di studi recenti, transitò, secondo la tradizione, Annibale con i suoi elefanti<sup>1</sup>. Dalle Alpi e per le Alpi, seguendo spesso la radiale viabilità romana, sono transitati interi eserciti e pellegrini romei. Come non ricordare anche la narrazione coinvolgente della traversata delle Alpi del Diacono Martino, rappresentata nel secondo atto dell'Adelchi<sup>2</sup>. Nel Novecento, sugli Appennini come sulle Alpi, si è scritta una pagina sanguinosa della storia di Liberazione del Paese, mentre già nel 1918 altri eserciti guadagnavano il Brennero, dopo aver seminato odio e lutti<sup>3</sup>.

Talvolta quindi la storia delle montagne si incrocia, anche tragicamente, con quella umana.

Pochi conoscono la vicenda di Herbert

(Bert) John Louis Hinkler, australiano pioniere dell'aviazione (Bundaberg, 8.12.1892 – Pratomagno, Arezzo, 7.1.1933). Eroe della prima guerra mondiale (volò in supporto sul fronte italiano con il 28° squadrone Royal Air Force), ma soprattutto trasvolatore, precipitò con il suo aereo nel tentativo di battere il primato di durata del volo dall'Inghilterra all'Australia, schiantandosi sul monte Pratomagno (AR) nell'inverno del 1933, forse tentando un atterraggio di fortuna per un'importante avaria del mezzo.

L'idea era maturata nel tempo dei record della aviazione nascente e, già nel 1932, Bert Hinkler comincia a coltivare l'idea di preparare un volo per battere il record esistente (8 giorni e 20 ore) nel tragitto Inghilterra-Australia, pianificando il viaggio in 5 tappe.

La mattina del 7 gennaio 1933 decollò alle 3.10 da Feltham (l'attuale zona dell'aeroporto di Heathrow, a sud ovest

1. [www.lastampa.it/aosta/2016/04/07/news/la-scienza-cancella-il-mito-annibale-non-passo-le-alpi-dal-gran-san-bernardo-1.36591272/](http://www.lastampa.it/aosta/2016/04/07/news/la-scienza-cancella-il-mito-annibale-non-passo-le-alpi-dal-gran-san-bernardo-1.36591272/)  
[www.corriere.it/cronache/16\\_aprile\\_06/annibale-l-attacco-roma-avrebbe-attraversato-colle-traversette-4c9f7c6a-fc35-11e5-a926-0cdda7cf8be3.shtml](http://www.corriere.it/cronache/16_aprile_06/annibale-l-attacco-roma-avrebbe-attraversato-colle-traversette-4c9f7c6a-fc35-11e5-a926-0cdda7cf8be3.shtml)

2. "Adelchi" atto secondo, vv. 194-209: "Giunsi in capo alla valle, un giogo ascesi, e in Dio fidando, lo varcai. Qui nulla traccia d'uomo apparia; solo foreste d'intatti abeti, ignoti fiumi, e valli senza sentier: tutto taceva; null'altro che i miei passi io sentiva, e ad ora ad ora lo scrosciar dei torrenti, o l'improvviso stridir del falco, o l'aquila, dall'erto nido spiccata sul mattin, rombando passar sovra il mio capo, o, sul meriggio, tocchi dal sole, crepitar del pino silvestre i con. Andai così tre giorni; e sotto l'alte piante, o ne burroni posai tre notti. Era mia guida il sole; io sorgeva con esso, e il suo viaggio seguiva, rivolto al suo tramonto".

3. 4 novembre 1918, "Bollettino della Vittoria" firmato dal generale Armando Diaz: "I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza".



di Londra) a bordo del suo aereo De Havilland motore 120 hp DH Gipsy, codice identificativo CF- APK. È un monoplano prodotto in 284 esemplari fino al 1933 ed utilizzato per una serie di voli da record in tutto il mondo. Un modello con lunghezza 7,62 m, apertura alare 11,20 m, peso max 930 kg. È in grado di raggiungere la velocità massima di 206 km/h, con autonomia di 480 chilometri nei modelli ordinari. Particolare importante: Hinkler per la prima volta monta un'elica in alluminio, che non è mai stata ritrovata sul luogo dell'impatto.

Prima tappa del percorso da Londra doveva essere Brindisi, ma l'aereo, dopo un avvistamento di passaggio sul cielo di Firenze alle ore 11.05 (ora italiana) del 7 gennaio 1933, seguendo la probabile rotta sulla direttrice Val di Chiana – Orvieto, precipita. Il luogo del tragico impatto, di cui si ignorano le cause precise, è a circa 1.300 km da Londra e corrisponde ad un'effettiva velocità di crociera di 178 km/h.

Dopo ben 111 giorni, il 27 aprile 1933, due carbonai rinvennero, a 1350 metri di quota sul monte Pratomagno, in località Prato delle Vacche, non distante dalla sommità della montagna, il relitto dell'aereo e il cadavere dell'aviatore Hinkler.

La notizia della tragedia fece rapidamente il giro del mondo e, da parte delle autorità militari italiane, furono decretati funerali di Stato con solenni onori militari a Firenze, resi dalle forze armate britanniche e italiane. A Bert Hinkler fu data degna sepoltura presso il cimitero fiorentino "degli Allori", alle porte della Città. In Australia ancora oggi ha fama di eroe nazionale. Un primo cippo commemorativo sulla sommità del Pratomagno fu innalzato nel 1933 e un secondo nel 1968, in coincidenza con la festa della Montagna, alla presenza del Presidente del Senato Amintore Fanfani<sup>4</sup>.

A distanza di oltre 90 anni dalla tragedia, sulla montagna è stato tracciato un sentiero dedicato a Bert, denominato

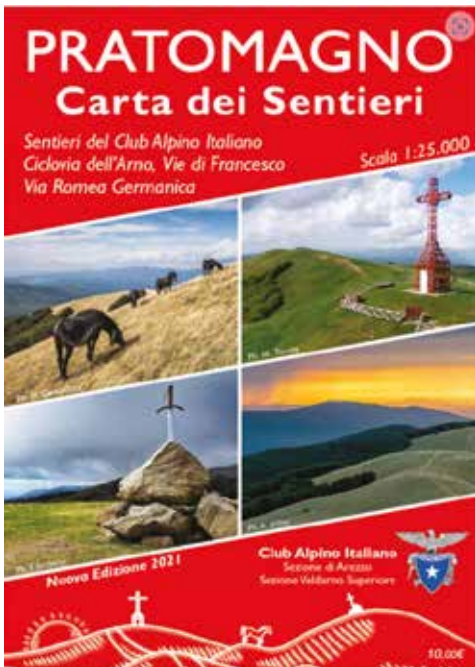
*4. A pag. 289 della "Storia del Valdarno", in un articolo dedicato all'aviatore Bert Hinkler, lo storico aretino Alberto Droandi ricorda l'evento solenne e scrive "...di fronte alle bandiere italiana, australiana ed inglese, un picchetto di Forestali rese gli onori; le note suggestive e solenni del "Silenzio fuori ordinanza" scivolarono verso le due valli, suscitando profonda commozione mentre risuonavano nelle pieghe profonde della montagna".*



“H-Ring”, che collega il cippo inizialmente dedicato all’aviatore ad un più recente memoriale, costruito nel 2015 proprio sul luogo dell’impatto dove oggi sorge una abetina, caratterizzato

da una massa di basalto prelevato dalla spiaggia australiana di Bundaberg nello Stato del Queensland, dove Hinkler nel 1912 ebbe le sue prime esperienze di volo. Il sentiero, di circa 6,5 km e 180





metri di dislivello, può essere percorso in un paio d'ore, partendo dal ristorante chalet "Da Giocondo", raggiungibile anche in auto dall'abitato di Quota in Casentino.

Il Pratomagno, con la sua conformazione, divide l'alto Valdarno aretino e fiorentino dal Casentino, modella ed accompagna il corso dell'Arno dalle sorgenti verso Firenze. Chi ha disceso in treno o in auto l'Italia da Firenze verso il Sud, non può non ricordarne il lungo profilo sinuoso posto alla propria sinistra, scendendo dalla galleria di San Donato verso Incisa Valdarno, descritto anche da Masaccio nell'affresco del "tributo di Pietro"<sup>5</sup>, nella cappella Brancacci all'interno della Chiesa del Carmine a Firenze.

La sommità del massiccio del Pratomagno è caratterizzata (nomen omen!) da una vasta prateria estesa oltre 20 chilometri ed è sormontata, nel suo punto

più elevato a 1591 metri, da un'imponente croce in ferro dominante le valli, inaugurata nel 1928. È una derivazione della dorsale appenninica ed ha un alto valore naturalistico, essendo inserito nella Rete Natura 2000, zona di protezione speciale creata dalla Unione Europea. Eccezionale giardino in quota per le sue apprezzate fioriture, ricomprende foreste estese, tra cui l'Arboreto e la riserva biogenetica di Vallombrosa; presenta siti storici e di fede millenari, come la Abbazia di Vallombrosa e quella di Santa Trinita in Alpe, che ospitò il monaco benedettino Guido d'Arezzo, inventore della moderna notazione musicale (tetragramma). Il perimetro della montagna racchiude un percorso di antica viabilità, che svela pievi romaniche straordinarie e intatti borghi in pietra. Per non parlare poi del panorama dalla prateria sommitale, quello che l'aviatore Bert Hinkler purtroppo ha appena avuto il tempo di scorgere, che spazia sul cielo terso dell'Appennino centrale fino al mare. ■

A pagina 42: I rottami dell'aereo di Bert Hinkler in un'immagine dell'epoca

A pagina 43 in alto: Alcuni soci GM della Sottosezione Frassati dinanzi al Memorial (foto Andrea Ghirardini)

A pagina 43 in basso: Pagamento del Tributo (particolare). Fonte Wikipedia

Nella pagina a fianco in alto: Fioritura sul Pratomagno (foto Alessandro Ferrini, [www.ilbelcasentino.it](http://www.ilbelcasentino.it))

Nella pagina a fianco in basso: La Croce del Pratomagno innevata (foto Alessandro Ferrini, [www.ilbelcasentino.it](http://www.ilbelcasentino.it))

In questa pagina: Carta dei sentieri del Pratomagno, edita dal CAI

*5. È la narrazione del pagamento della tassa del tempio a Cafarnao, descritta nel Vangelo di Matteo, capitolo 17 vv.24-27. Nell'affresco (1425) gli alberi fanno da proscenio alle montagne che si innalzano sull'orizzonte nuvoloso con forme più arrotondate rispetto alle guglie della tradizione bizantina o giottesca. Per la cronaca, Masaccio era nato nel 1401 a San Giovanni Valdarno (AR) ed aveva quotidianamente negli occhi la montagna della sua terra.*





## PENSIERI IN CENGIA

a cura di MASSIMO BURSI

### INCIDENTI IN MONTAGNA

Il tema di come analizzare gli incidenti in montagna è da sempre assai controverso.

*“Quando accade un incidente puoi scegliere se accusare o imparare, entrambe le cose non sono possibili.”*

Questa frase di Sidney Dekker riassume le posizioni contrastanti a fronte della notizia di un incidente.

Sui mass-media l'incidente di montagna sembra solo scatenare una sorta di curiosità pruriginosa che si spegne nel giro di qualche giorno e, neppure sui siti specializzati, vedo svilupparsi una discussione serena sull'argomento.

Personalmente avevo già sollevato e sviscerato questa tematica proprio su questa Rivista nel numero 1/1997 e da allora poco è cambiato, in quanto l'argomento degli incidenti in montagna è ancora tabù.

Nell'articolo di allora riportavo l'esempio di una rivista americana – “Accidents in North American Mountaineering”, pubblicato da The American Alpine Club e da The Alpine Club of Ca-

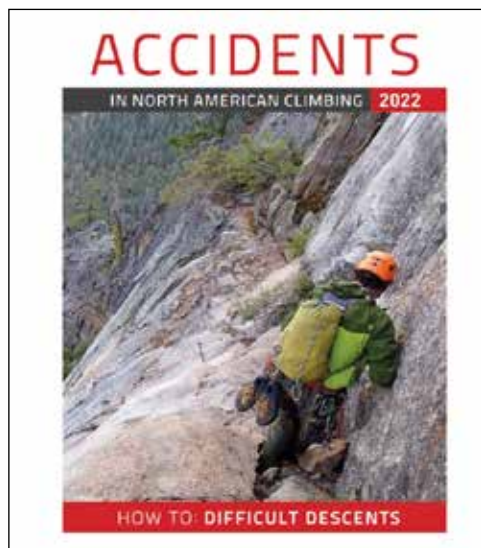
nada – dove alcuni incidenti vengono dettagliatamente analizzati per capire, ma soprattutto prevenire, la catena degli errori occorsi.

A distanza di 27 anni, un sito italiano - ladinamicapodcast.it – di nuovo ispirato ad un analogo sito americano, prova a sviscerare, tramite il racconto dei protagonisti, diversi casi di incidente o di “quasi incidente” (i cosiddetti “near miss”). L'obiettivo del sito è quello di condividere “storie di incidenti di arrampicata, alpinismo e scialpinismo, raccontate direttamente dai protagonisti, che condividono i propri errori per contribuire ad aumentare la sicurezza in montagna.”

Io sono assolutamente favorevole a questo approccio e cerco sempre di utilizzare e trasformare ogni notizia sugli incidenti in “casi didattici”. Ma tutto ciò è molto difficile e spesso impossibile da effettuare, poiché mancano le informazioni precise e dettagliate che consentano una disamina dell'incidente ed inoltre ci sono comprensibili problemi di riservatezza legati ad incidenti mortali, oppure di reticenza a parlarne in caso di sopravvissuti.

A titolo di esempio, quando ci fu il tragico incidente accaduto allo sfortunato Tito Traversa, campione di arrampicata dodicenne, morto nel 2013, ebbi l'occasione di scrivere un articolo per una rivista on-line, che dopo pochi giorni fu ritirato a fronte di una minaccia legale da parte della famiglia di Tito. L'obiettivo di quell'articolo era solo ed unicamente didattico, per diffondere la conoscenza dell'errore e prevenire ulteriori incidenti con simile dinamica.

Il citato sito italiano di podcast prova a lanciarsi in questo mondo molto deli-





cato, dando voce ai protagonisti, ai volontari e ai sopravvissuti agli incidenti, eludendo così le problematiche legali e di privacy ed anzi sfruttando l'empatia dei testimoni, per far luce sulla dinamica degli incidenti.

I casi sviscerati sono ancora pochi ed è difficile capire se questo sito avrà un seguito o rimarrà un'iniziativa fine a se stessa.

Personalmente penso, anche se spero il contrario, che l'ombra del tabù impedirà lo sviluppo di questa iniziativa: è naturale cercare di nascondere i propri errori e provare vergogna o semplicemente imbarazzo per le sviste, banali o gravi, in cui siamo incorsi. Inoltre chi incappa in un incidente è spesso reticente a parlarne per la paura di essere giudicato, colpevolizzato e alla fine ostracizzato, quando invece condividere la propria esperienza può servire per liberarsi, una volta per tutte, da questo peso interiore tramite un percorso di consapevolezza.

A volte mi capita di parlare con amici, membri del Soccorso Alpino, che a fronte di mie domande precise si lasciano sfuggire delle mezze frasi, mezze parole, mezze verità cercando di non infangare la memoria del defunto od offendere i familiari, o semplicemente non lasciare spazio ai legali in cerca di un lauto indennizzo assicurativo.

Onestamente, nulla di tutto questo ci interessa: non il giudizio o la critica, ma ci interessa unicamente evitare di incappare nel medesimo errore o, come spesso accade, nella medesima serie di pericolosi errori.

È vero che tutte le migliori conoscenze del mondo non potranno mai supplire all'esperienza sul campo, ma abbiamo la presunzione di sperare che anche le conoscenze, unite ad una certa esperienza, possano aiutare a ridurre le possibilità di errori: in altre parole, "imparare con gli esempi".



Errori in corda doppia, errori di nodi all'imbracatura fatti male, errori di valutazione meteorologica, errori di valutazione dei compagni o delle difficoltà dell'itinerario, stanchezza e disattenzione insorte in discesa: questo è solo un piccolo campionario degli errori in arrampicata su roccia.

Parlando di ghiaccio, cascate o scialpinismo, la casistica degli errori diviene ancora più ampia: valutazione dello stato e delle trasformazioni della neve e del ghiaccio, rischi da valanghe, rischi da crepacci, ponti di neve e varie "trappole euristiche".

Mi piace concludere con una gustosa citazione della guida alpina Michele Bettega, protagonista dell'esplorazione del gruppo delle Pale di San Martino nel secolo scorso, che invita a stare sempre in guardia: "*La montagna l'è 'na bruta bestia, bela e grintosa, la pol copar...*" (trad. ita. "La montagna è una brutta bestia, bella e grintosa, ti può uccidere..."). ■

# UNA MONTAGNA DI VIE

## ALPI OROBIE

### Pizzo Coca (3050 m)

#### Cresta Est

**Primi salitori:** E. Luchsinger, F. Perolari, B. Sala, 30 Luglio 1922

**Difficoltà:** PD (III max)

**Dislivello:** 550 m circa

**Tempo di salita:** 3½ ore all'attacco; 3-4 ore dall'attacco alla vetta

**Materiale:** Corda, 3-4 rinvii, qualche fettuccia, utili friend medio-piccoli

**Località di partenza:** Bondione (1450 m; frazione di Valbondione)

#### Accesso stradale:

Bondione si raggiunge da Bergamo seguendo la SP ex SS 671 della Valle Seriana fino al bivio per Clusone, poi la SP 49.

#### Avvicinamento:

Si seguono le segnalazioni per il rifugio Antonio Curò (1895 m; 2 h), posto sopra la sponda meridionale del lago artificiale del Barbellino. Si segue il sentiero che costeggia le sponde meridionali del lago (segnavia 323); poi si risale seguendo il sentiero e ci si inoltra nella Valmorta, superando alcuni facili passaggi rocciosi attrezzati con catene. Si perviene al Lago di Valmorta (2148 m) e si risale fino a raggiungere una conca detritica (2440 m circa), posta sotto la Bocchetta dei Camosci.

#### Itinerario di salita:

Si abbandona il sentiero volgendo sulla destra (salendo), in direzione nord, dapprima su terreno di sfasciumi, puntando senza percorso obbligato all'intaglio più a monte della cresta Est del Pizzo Coca, fino a raggiungere il filo di cresta.

Si segue la cresta abbastanza fedelmente, appoggiandosi talvolta sul versante settentrionale e superando alcuni risalti. Circa a metà percorso si perviene ad un muro verticale ben appigliato (10-15 m circa; III) attrezzato con un paio di chiodi (sosta al termine). Si prosegue quindi lungo la cresta (I, II) fino ad un risalto (2915 m circa), che si supera sfruttando una cengia che permette di traversare sulla sinistra (ometto), pervenendo ad una zona di sfasciumi sul versante meridionale. Si riguadagna il filo di cresta presso un'ampia selletta; seguendo le tracce, si risale quindi fino ad un ultimo risalto, oltre il quale la pendenza diminuisce ed in breve si giunge in vetta al Pizzo Coca (3050 m; 3-4 h dall'attacco).

#### Discesa:

Per la via normale (Cresta sud est; F). Itinerario ben segnalato tramite bolli rossi.

Dall'attacco della via normale si scende fino alla Bocchetta del Camoscio, da cui è possibile ridiscendere verso la Valmorta e quindi al rifugio Curò, oppure verso la Val di Coca su comodo sentiero che, passando per il Rifugio Merelli al Coca (1892 m), porta alla frazione Grumetti di Valbondione, permettendo

quindi di effettuare un itinerario ad anello.

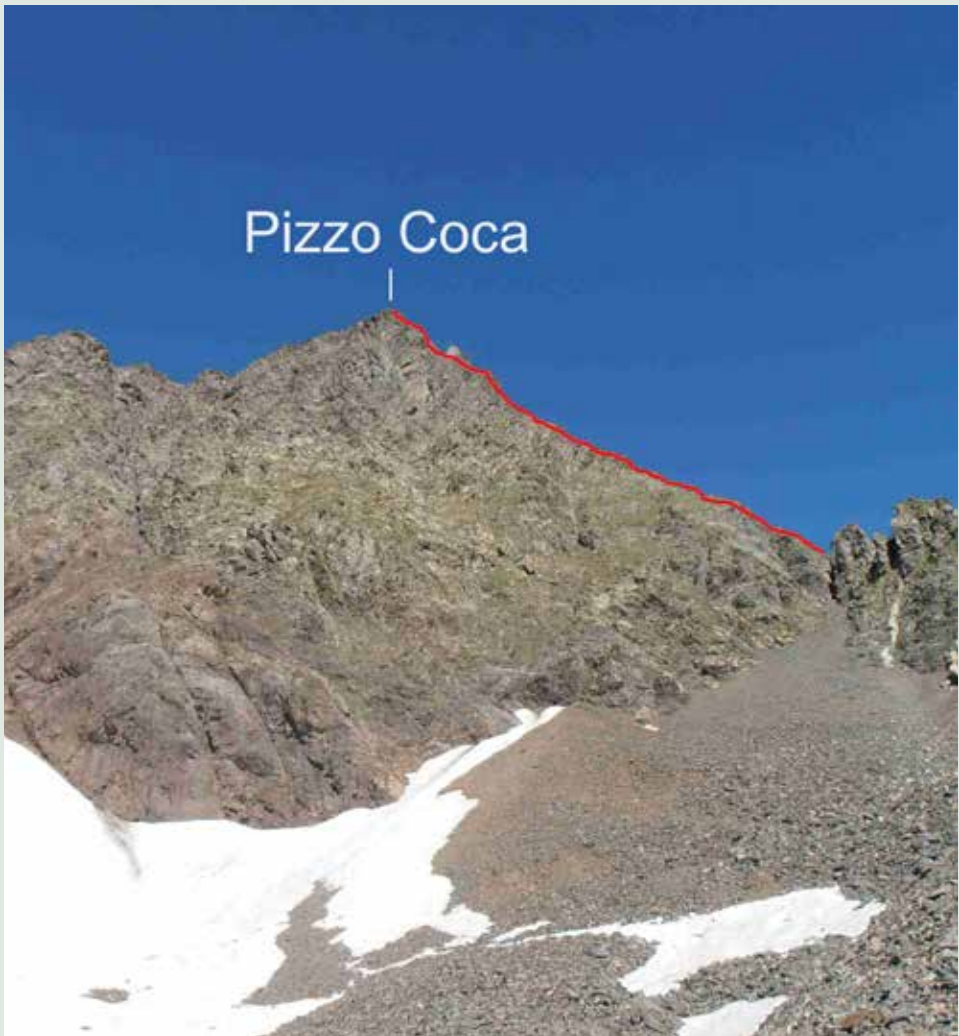
**Impressioni:**

Salita su roccia di difficoltà contenute sulla più alta vetta delle Alpi Orobie; l'arrampicata è divertente e continua, anche se la roccia è prevalentemente buona solo nei pezzi più impegnativi.

La vetta offre un panorama a 360° che spazia a nord sulla Valtellina e i monti della bassa Engadina, da cui svettano il massiccio del Piz Bernina e i Piz Palù.

*Gita sociale GM Sezione di Genova, 16 luglio 2017*

*Scheda e schizzo di Alberto Martinelli*



La Cresta Est del Pizzo Coca vista dalla conca detritica; sulla sinistra (non inquadrata nella foto) si trova la Bocchetta del Camoscio, da cui ha inizio la via normale.



## DOLOMITI – PALE DI SAN MARTINO

### Cima Canali (2897 m)

Parete Ovest - Fessura Buhl/Erwing

**Primi Salitori:** H. Buhl e H. Erwing, 9 settembre 1950

**Difficoltà:** VI-

**Dislivello:** 380 m (+ 200 m per la cima)

**Tempo di salita:** 5-7 h (la via), 2 h 30 min avvicinamento, 4 h discesa

**Materiale:** Normale dotazione alpinistica, una serie di friend dallo 0.5 al 3 BD

**Località di partenza:** Rifugio Cant Del Gal

#### Accesso:

Da Fiera di Primiero imboccare la Val Canali e raggiungere il parcheggio. Da qui si seguono le indicazioni per il Rifugio Pradidali (2278 m). In circa 2 ore si arriva al rifugio, da cui si erge con profilo netto ed evidente la Parete Ovest di Cima Canali. Si segue il ghiaione che porta fino all'inizio di un'evidente cengia. Si percorre la cengia in direzione della parete, fino ad arrivare all'attacco, sulla verticale dei sistemi di fessure sulla parete gialla che caratterizzano la via.

#### Itinerario di salita:

L1. Salire verso destra in direzione di un diedro-fessura. Sosta su chiodi e clessidra (IV, 35 m).

L2. Seguire la fessura, con un passo in strapiombo (chiodo nascosto), ritrovandosi dentro ad un camino. Sosta nel fondo su clessidre e sassi incastrati (V-, 30 m).

L3. Seguire il camino fino ad un terrazzino. Sosta su chiodi (IV, 30 m).

L4. Rocchette in obliquo a sinistra, poi per un diedro fino alla base della parete gialla. Sosta su terrazza (III+, 25 m).

L5. Tiro totalmente su roccia gialla, molto chiodato; si seguono i chiodi prima verso destra e poi all'interno di un diedro fessurato. Molto bello. Sosta in nicchia (VI-, 45 m).

L6. Passo iniziale in uscita dalla nicchia; si segue la fessura che diventa cammino dopo aver superato uno strapiombo. Sosta nel camino (V, 30 m).

L7. Si prosegue nel camino, si supera un passaggio più aggettante e si arriva ad un pulpito, dove si sosta su chiodi (V-, 25 m).

L8. Si continua nel camino; sotto ad un tettino si esce a destra e si obliqua a sinistra fino a ritornare nel camino, dove si sosta su chiodi (IV+, 30 m).

L9. Ancora nel camino; elegantemente si supera una strozzatura e si arriva ad una nicchia, dove si sosta su chiodi (IV, 40 m).

L10. Si passa a destra della nicchia e, seguendo il percorso più facile, ci si riporta nel camino, dove si sosta comodamente (IV, 45 m).

L11. Proseguendo, il camino piega a sinistra diventando un canale. Si risale fino alla sosta (IV, 55m).

Da qui è possibile scendere in doppia con una sequenza di 7 corde doppie:

1. Dalla S11 fino a 2 clessidre attrezzate;
2. Dalle clessidre attrezzate alla S9;
3. Dalla S9 alla S7;
4. Dalla S7 alla S5;

5. Dalla S5 alla S4;
6. Dalla S4 in verticale fuori via fino al successivo ancoraggio (3 clessidre);
7. Fino alla cengia di partenza.

Le calate sono tutte da 50 metri circa.

Questa è sicuramente la discesa consigliata, se si ha poco tempo.

Se invece il tempo non è un problema, io consiglio di fare la salita fino alla cima, attraverso un sistema di creste, forcelle e pareti (massimo III grado). È possibile farlo sia in conserva che tramite tiri di corda (sono presenti ometti e bolli rossi).

### **Discesa:**

La discesa è possibile in corda doppia, come prima descritto, oppure dalla cima seguendo la via normale, che è molto articolata, ma ben segnalata da bolli e ometti. La prima parte segue una cresta abbastanza esposta, successivamente si piega a destra (viso a valle) fino ad uno spallone; da qui, con 3 calate da 30 metri, si raggiunge la forcella tra Cima Canali e la Figlia della Canali. Con viso a valle si scende sulla sinistra del canale (segnalato con ometti e bolli), fino al ghiaione alla base della parete. Da qui in breve al rifugio e successivamente alla macchina.

### **Impressioni:**

Via storica, che sale dritta seguendo il punto più debole della parete gialla. Le difficoltà sono omogenee, il che rende la via particolarmente apprezzabile anche a distanza di parecchi anni dall'apertura. Le doppie attrezzate permettono un ritorno facile e sportivo, ma la prosecuzione fino alla cima mette la ciliegina sulla torta all'itinerario, offrendo un sapore alpinistico totale. È possibile spezzare l'itinerario, pernottando al rifugio Pradidali.

*Salita effettuata da P.Bursi e M. Bursi, il 7 luglio 2021*

*Scheda e schizzo di Paolo Bursi*



Alpi dell'Albula (Engadina), 11-14 aprile 2024

C.C.A.SA.

## RANDONNÉE DI SCIALPINISMO

### Un grandioso ambiente innevato

di *MATTEO SGRENZAROLI (Sezione di Verona)*

Le buone condizioni di innevamento hanno consentito lo svolgimento della Randonnée. L'ambiente scelto, poco oltre i confini con la Svizzera, è l'Alpe dell'Albula in Engadina, zona votata allo scialpinismo, dove si snoda per 59 km la Haute Route Graubünden, che abbiamo percorso nella zona di maggiore elevazione, con partenza e ritorno a Madulain, vicino a St. Moritz.

Percorrendo da est la Val Venosta già in fiore e la bassa Engadina ancora invernale, lo sparuto gruppo di tre veronesi si è unito con il duo genovese, giunto da ovest attraverso il Maloja.

Ci ritroviamo nel piccolo e ordinato paesino di Madulain (1684 m). Zaini e sci in spalla, attraversati i binari del treno svizzero e salutati dalle pecore del vicino ovile, saliamo verso l'Alp Es-cha Dadour.

Sulla poderale che sale all'Alpe la neve pressata permette di indossare gli sci dopo poco. Usciti dal bosco rado, la copertura nevosa è abbondante, grandi valanghe hanno già scoperto i tratti ripidi alla nostra sinistra. Sopra di noi svetta l'Aguoglia d'Es-cha (3387 m) e, alle nostre spalle, emergono le cime del gruppo del Bernina e del Disgrazia.

Saliti in solitudine, ormai verso il rifugio Chamanna d'Es-cha (2593 m), incontriamo chi sale con le ciaspole e chi scende con gli sci. Il rifugio è accogliente e ben tenuto, posizionato su un lungo costone innevato, dal quale si possono ammirare gli speroni dei Piz Palu (Gruppo del Bernina) che s'indorano alla luce pomeridiana.

Siamo gli unici italiani, come sarà per i giorni a seguire.

Stefano e Matteo proseguono per vede-





re l'accesso alla Porta d'Es-cha e provare qualche curva nella neve morbida del pomeriggio. Al rifugio sorridiamo con un gruppo di inglesi, cotti dal sole e ritemperati da abbondanti birre. Tramonto ideale su Palù, Bernina e Disgrazia.

Il mattino seguente la neve si presenta indurita e richiede passo deciso fino ai ripidi pendii della Porta d'Es-cha (3008 m). Per raggiungerla dobbiamo togliere gli sci e calzare i ramponi. Sul versante opposto il paesaggio cambia totalmente, passiamo dalla luce all'ombroso versante nord. Di fronte a noi il Piz Kesch (3417 m) domina gli ampi valloni glaciali e si aprono gli enormi spazi della Val dal Tschuvel. Raggiunta la Vadret da Porchabella, ci prepariamo alla lunga discesa con gli sci, ma il gelo notturno ha creato una terribile crosta non portante. A farne le spese dopo poche curve è purtroppo Roberta; a fatica si rialza da una caduta e il dolore ad una caviglia le impedisce quasi di proseguire.

Con Roberta alleggerita dello zaino e seguita da Stefano, lentamente puntiamo alla Kesch Hutte (2680 m), già visibile sotto di noi. Ovviamente la lunga tappa di oggi verso la Chamanna da Grialetsch (2541 m) non sarà possibile. Giunti alla Kesch Hutte, Roberta è costretta a fermarsi e a provare qualche rimedio alla caviglia fatto di neve, arnica e attesa.

La giornata è ancora lunga e il meteo ideale. Stefano, Marco e Matteo decidono quindi di buttarsi nell'ampia Val dal Tschuvel e nel suo lungo prosieguo della Val Funtauna. Enormi valanghe sono già scese su entrambe i versanti. All'Alp Funtauna (2192 m) rimettiamo le pelli: siamo soli in un grandioso ambiente innevato. Saliamo su neve resa rossastra dalle sabbie del deserto verso lo Scalettapass (2605 m). Fino a qui siamo sul percorso previsto per la nostra Randonnée, ma prima del pas-

so deviamo verso lo Scalettahorn (2933 m). Il percorso sfrutta i passaggi lungo la cresta e ci apre la vista verso il lunghissimo vallone che porta a nord verso Davos. Sempre soli ci godiamo una bellissima sciata fino all'Alp Funtauna. Qui cerchiamo un po' di ombra, beviamo al torrente emerso dalla neve e ci prepariamo alla lunga salita fino alla Kesch Hutte, dove ci attendono Roberta e Alberto. La caviglia di Roberta purtroppo non migliora e durante la cena il simpatico Rolf ci dà suggerimenti su come organizzare un recupero con elicottero.

Il Piz Kesch (3417 m), previsto per l'ultimo giorno, diventa la nostra meta per il giorno successivo. La scelta si rivela ideale, il meteo è perfetto e non incontreremo nessuno. Solo Rolf ci seguirà fino all'attacco della via normale.

Tutte le comitive presenti al rifugio si dirigono verso il basso, noi ripercorriamo invece la Vadret da Porchabella e, prima dalla Porta d'Es-cha (3008 m), scartiamo a destra per portarci sotto i ripidi pendii del Piz Kesch, circa alla stessa quota.

Lasciamo gli sci e, con picca e ramponi, risaliamo un primo conoide vicino alla cresta. Alcuni passaggi tecnici su roccia e neve ci portano ad una cengia. Qui, con esposta traversata, riprendiamo i pendii superiori; un ultimo saltino roccioso, aiutati dal cordino di una sosta, ci porta sull'aerea cresta e sulla esigua cima, la cui posizione, al centro dell'Engadina, ci regala un panorama estesissimo.

Con un abbraccio e una preghiera ci prepariamo per la ripida discesa. Con tre doppie ed alcuni esposti traversi, riusciamo a scendere in sicurezza e rapidità. Rolf ci ha raggiunto, mangiamo un panino assieme e valutiamo la neve per la discesa.

I pendii che ci avevano fatto pensare due giorni prima ci offrono ora una discesa



fantastica.

Dove la pendenza cala, riprendiamo la traccia di salita e, passando sotto il versante nord del Piz Kesch, raggiungiamo anche la cima del Kesch Pitschen (2990 m). Sostiamo sulle rocce asciutte attorno al grande ometto di vetta, prima di un'altra sciata su pendii intonsi.

Alla Kesch Hutte, che ci ha ospitato per due giorni, il gestore ci aiuta ad organizzare il recupero di Roberta con elicottero, in quanto il danno alla caviglia non consente di scendere a valle sciando.

Trascorriamo un'ultima serata al rifugio, ammirando dalle grandi finestre le cime salite.

La domenica, ultimo giorno, ci prepariamo per muoverci prima dell'arrivo dell'elicottero, per scavalcare nuovamente la Porta d'Es-cha e raggiungere il fondo valle. In perfetto orario, mentre saliamo l'ultimo pendio prima della Porta, vediamo l'elicottero atterrare al rifugio. Dopo pochi minuti ci sorvola e scende sul versante sud verso il fondovalle. Noi con piccozza e ramponi caliamo lungo il canale sud della Porta ancora gelato e scendiamo per oltre 1300 metri fino a Madulain.

Raggiungiamo Roberta a Samedan in un pronto soccorso che ricorda un lussuoso albergo, la rincuoriamo e le auguriamo di tornare presto in montagna. ■

#### **PARTECIPANTI**

##### **Sezione di Genova:**

Alberto Martinelli  
Roberta Bertola

##### **Sezione di Verona:**

Stefano Governo  
Marco Cobelli  
Matteo Sgrenzaroli

#### **CIME RAGGIUNTE:**

Scaletthorn (2933 m)  
Piz Kesch (3417 m)  
Kesch Pitschen (2990 m)

#### **RIFUGI:**

Chamanna d'Es-cha (2593 m)  
Kesch Hutte (2680 m)

A pagina 52: Salendo alla Porta d'Es-cha dalla Chamanna d'Es-cha; sulla sinistra l'Agouglija d'Es-cha

In questa pagina: Versante sud-orientale del Piz Kesch, salendo verso la Chamanna d'Es-cha

# Roma, 11-12 maggio 2024

## **BENEDIZIONE DEGLI ALPINISTI E DEGLI ATTREZZI**

### **Concentrati per arrivare in Vetta**

di ANDREA GHIRARDINI (Sottosezione Frassati)

Il calendario sociale 2024 per la Benedizione degli Alpinisti e degli attrezzi ha puntato decisamente alto, facendo coincidere il tradizionale incontro con la festa liturgica dell'Ascensione!

L'11 e il 12 maggio 2024 una vasta rappresentanza di tutte le Sezioni della Giovane Montagna si è ritrovata all'ombra del Cupolone, festeggiando degnamente il 110° anno dalla fondazione dell'Associazione.

Tutti i soci intervenuti della Sezione di Roma, le Guide del Pellegrinaggio, l'intonata Serena Peri, il Presidente Massimo Biselli e Fabrizio Farroni (citazione doverosa per l'impegno profuso!) hanno saputo accogliere con fraterna amicizia i partecipanti, vincendo la sfi-

da delle oggettive difficoltà logistiche presenti nella Capitale in ogni spostamento in gruppo.

Con perfetta organizzazione e sincronizzazione da parte della Sezione ospitante, è stato possibile effettuare al sabato il "Giro delle Sette Chiese", tradizionale percorso di pellegrinaggio ispirato da San Filippo Neri e impegnativo trekking urbano sui sanpietrini, diremmo oggi, tra suggestivi scorci del centro storico della Capitale. E così, da Santa Maria in Trastevere al chiostro di San Giovanni Battista dei Genovesi, da San Francesco a Ripa al Testaccio, dalla Basilica di San Paolo alla Garbatella, dal parco della Caffarella alle mura del quartiere Appio, da San Giovanni a









Santa Croce in Gerusalemme, da Santa Prassede alla Basilica di S. Maria Maggiore, è stato un susseguirsi di bellezza, storia antica e richiami alla Fede.

Camminando, come non volare con il pensiero al poema sinfonico di Ottorino Respighi dedicato ai pini e alle fontane di Roma? L'assolata giornata ci ha fatto apprezzare l'ombra gratuita dei primi e la freschezza dei "nasoni", salutarì elargitori di acqua.

Come non provare emozione per la grandezza trasmessa dalla storia di Roma, camminando lungo le mura aureliane oppure contemplando con commozione le Reliquie custodite in Santa Croce?

E soprattutto come dimenticare nell'abbraccio del colonnato del Bernini, raccolti intorno allo striscione della Giovane Montagna, l'attesa per le parole di Papa Francesco al *Regina Caeli*, che sembravano davvero scritte per stimolare il cammino della nostra Associazione?

Una menzione doverosa e grata a Mons. Melchor José Sanchez de Toca y Alame-

da che, per la celebrazione eucaristica, ci ha aperto le porte dell'antica chiesa di Santo Stefano degli Abissini nel cuore della Città del Vaticano, proponendo un'omelia che ci ha richiamato al senso di comunità del camminare insieme, invitandoci a portare lo sguardo verso l'Alto, aperti alle sorprese di Dio.

A pagina 55: I soci convenuti in Piazza S. Pietro

Nella pagina a fianco in alto: L'intervento del Presidente centrale Stefano Vezzoso (foto Andrea Ghirardini)

Nella pagina a fianco in basso: I soci partecipanti alla celebrazione eucaristica a S. Stefano degli Abissini (foto Andrea Ghirardini)

In questa pagina: Il Presidente della Sezione di Roma Massimo Biselli e Mons. Melchor (foto Andrea Ghirardini)

A pagina 58: Mons. Melchor nel presbiterio di S. Stefano degli Abissini (foto Andrea Ghirardini)

## Sintesi dell'omelia di Mons. Melchor José Sanchez de Toca y Alameda

È proprio bello e significativo per Giovane Montagna celebrare insieme l'Ascensione!

Partendo dalle parole del nostro Socio il Beato Pier Giorgio Frassati, "Verso l'Alto", Mons. Melchor si è soffermato sulla solennità dell'Ascensione di Nostro Signore, che proprio domenica 12 maggio veniva celebrata, 40 giorni dopo la Pasqua.

Ci ha ricordato come 40 sia un numero di alto significato simbolico biblico, un periodo di prova, di maturazione e di crescita interiore: ben 40 giorni durò il diluvio universale, 40 giorni fu l'attesa di Noè per scendere dall'arca (Genesi 7, 4-24), 40 giorni restò Mosè sul Sinai. 40 sono i giorni del profeta Elia sull'Oreb, 40 i giorni per la città di Ninive. E poi ancora Gesù si ritirò nel deserto per vincere le tentazioni e per 40 giorni si mostrò ai discepoli dopo la sua Resurrezione prima di salire al Padre, per effondere lo Spirito Santo sulla sua Chiesa.

Infine Gesù dopo 40 giorni "fu elevato": "si staccò dagli apostoli e fu portato verso il cielo" (Lc. 24,51). I grandi mistici nella storia della Chiesa poi sono stati elevati dalla Grazia di Dio, in un senso di grande leggerezza, di appartenenza ad Altro.

L'essere innalzato per Gesù è una dimensione ancora diversa: alzandosi ai Cieli risale al Padre non da solo, ma come Capo di un corpo di cui Noi siamo le membra.

Da qui l'invito a tutti noi a vivere nella speranza di raggiungere il Cielo. Vivere come se la testa fosse già in cielo, perché noi così rimaniamo uniti a Lui fino alla fine del mondo. Lui è con Noi anche con altre presenze, Noi siamo con Lui e Lui è con Noi.

Ma non dobbiamo essere "alienati" e dimenticare le cose di quaggiù: nessuna piccolezza infatti resterà dimenticata!

Dopo essersi staccato da loro, i discepoli tornarono a Gerusalemme pieni di grande gioia (Luca 24, 52). Gesù disse loro di tornare e "restare in città fino a che non sarete riempiti della sua forza" (Lc. 24, 49). Aperti, sempre, alle sorprese di Dio.





## PAPA FRANCESCO REGINA CAELI

Piazza San Pietro

VII Domenica del Tempo di Pasqua, 12 maggio 2024

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi, in Italia e in altri Paesi, si celebra la Solennità dell'Ascensione del Signore. Il Vangelo della Messa afferma che Gesù, dopo aver affidato agli Apostoli il compito di continuare la sua opera, «fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). Così dice il Vangelo: «Fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio». Il ritorno di Gesù al Padre ci appare non come uno staccarsi da noi, ma piuttosto come un precederci alla meta, che è il Cielo. Come quando in montagna si sale verso una cima: si cammina, con fatica, e finalmente, a una svolta del sentiero, l'orizzonte si apre e si vede il panorama. Allora tutto il corpo ritrova forza per affrontare l'ultima salita. Tutto il corpo – braccia, gambe e ogni muscolo – si tende e si concentra per arrivare in vetta.

E noi, la Chiesa, siamo proprio quel corpo che Gesù, ascenso al Cielo, trascina con sé come in una “cordata”. È Lui che ci svela e ci comunica, con la sua Parola e la grazia dei Sacramenti, la bellezza della Patria verso la quale siamo incamminati. Così anche noi, sue membra – noi siamo membra di Gesù –, saliamo con gioia insieme con Lui, nostro capo, sapendo che il passo di uno è un passo per tutti, e che nessuno deve perdersi né restare indietro, perché siamo un corpo solo (cfr Col 1,18; 1 Cor 12,12-27). Ascoltiamo bene: passo dopo passo, gradino dopo gradino, Gesù ci mostra la via. Quali sono questi passaggi da fare? Il Vangelo oggi dice: “annunciare il Vangelo, battezzare, scacciare i demòni, affrontare i serpenti, guarire i malati” (cfr Mc 16,16-18); insomma, compiere le opere dell'amore: donare vita, portare speranza, tenersi lontano da ogni cattiveria e meschinità, rispondere al male col bene, farsi vicini a chi soffre. Questo è il “passo dopo passo”. E più noi facciamo così, più ci lasciamo trasformare dallo Spirito, più seguiamo il suo esempio, e più, come in montagna, sentiamo l'aria attorno a noi farsi leggera e pulita, l'orizzonte ampio e la meta vicina, le parole e i gesti diventano buoni, la mente e il cuore si allargano, respirano.

Allora possiamo chiederci: è vivo in me il desiderio di Dio, il desiderio del suo amore infinito, della sua vita che è vita eterna? Oppure sono un po' appiattito e ancorato alle cose che passano, o ai soldi, o ai successi, o ai piaceri? E il mio desiderio del Cielo, mi isola, mi chiude, oppure mi porta ad amare i fratelli con animo grande e disinteressato, a sentirli compagni di cammino verso il Paradiso? Maria ci aiuti, lei che è già arrivata alla meta, a camminare insieme con gioia verso la gloria del Cielo. [...]

Saluto i pellegrini di Roma e di diverse parti d'Italia e del mondo, in particolare quelli provenienti dall'Ungheria e da Malta; gli studenti del Colégio de São Tomás di Lisbona; le bande musicali di Austria e Germania, che rendono omaggio alla memoria di Papa Benedetto XVI. Suonano bene! Grazie. Saluto inoltre i fedeli di Pesaro, Cagliari, Giulianova Lido, e quelli di Ponti sul Mincio venuti in bicicletta; i donatori di sangue AVIS, l'Associazione “Giovane Montagna” di Torino, i ragazzi della Cresima di Genova, e le persone affette da fibromialgia, nella Giornata dedicata a questa patologia.

*(Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana)*

Rif. Reviglio, 3-7 luglio 2024  
 C.C.A.SA.  
**XV SETTIMANA DI PRATICA  
 ESCURSIONISTICA**  
**Condividere esperienze  
 e passione per la montagna**

*di SOFIA CHIGNOLA (Sezione di Verona)*

La Settimana di pratica escursionistica, rimandata da alcuni anni, rappresenta un'occasione per approfondire le proprie competenze, condividendo con altri soci esperienze e passione per la montagna. L'edizione di quest'anno ha riscosso un grande entusiasmo e l'iniziativa si propone di consolidarsi come appuntamento tradizionale nel nostro calendario.

Ci siamo trovati in sedici, provenienti dalle Sezioni di Genova, Mestre, Milano, Torino e Verona, ospitati nel Rif. Reviglio della Sezione di Torino, in val Ferret. Riunito il gruppo dopo lunghe ore di macchina, siamo stati accompagnati dalle nostre "guide" Roberto Mazzoleni (Sezione di Milano), Paolo Torazza (Sezione di Genova) e Marco Valle (Sezione di Torino) per una sessione di riscaldamento sul monte Pavillon: il sentiero sale ripido attraverso il bosco, poi prosegue su terreno aperto fino all'arrivo della stazione intermedia della funivia Skyway, che da Courmayeur porta a punta Helbronner. Arrivati in cima, abbiamo celebrato la prima uscita di Giacomo, neo-socio della Sezione di Mestre, con la consegna ufficiale della tessera, dopodiché, minacciati dalla pioggia, siamo rientrati alla base.

La sera è stata dedicata a un momento di "team-building", con la presentazione di tutti i partecipanti, che hanno raccontato la propria esperienza in

Giovane Montagna. Il gruppo era eterogeneo, con soci di lunga data e altri più recenti, di diverse Sezioni. Questo ha arricchito moltissimo lo scambio "culturale" dei presenti e ha alimentato anche nei giorni successivi il dibattito su tanti aspetti che sono parte del vissuto comune a tutte le Sezioni.

Il giorno successivo si è aperto con una vista soleggiata dell'Aiguille Noire, che ha confermato le promettenti previsioni meteo. Partiamo a piedi da Chapy e risaliamo il versante opposto della val Ferret diretti al rifugio Bertone. Il panorama mozzafiato ci accompagna mentre guadagniamo quota, risalendo la cresta che collega il rifugio alla Testa Bernarda (2533 m), dove ci fermiamo per il pranzo e un meritato riposo. Rinunciamo poi al programma originale che ci avrebbe visti salire ulteriormente e ci ricollegiamo al classico tragitto della balconata della val Ferret, per raggiungere il rifugio Bonatti. Discesi a fondovalle, sperimentiamo le navette gratuite che transitano nella valle, sovvenzionate dal Comune di Courmayeur. Come scopriremo anche nei giorni seguenti, sono sicuramente comode, ma talvolta poco affidabili. Chiudiamo la giornata con 1500 metri di dislivello e quasi 20 km nelle gambe.

La serata è animata dall'intervento del milanese Mario, pneumologo, che ha illustrato le caratteristiche dell'esercizio fisico e della respirazione in mon-







tagna, consigliando alcune tecniche per ridurre l'affaticamento muscolare. Un approccio molto apprezzato da tutti, riproposto anche nei giorni successivi, che valorizza l'esperienza e le conoscenze dei soci presenti a beneficio di tutto il gruppo.

Venerdì 5 luglio è un'altra giornata di bel tempo. Con le famigerate navette raggiungiamo la fermata "picnic" della val Veny, diretti al rifugio Monzino. Il percorso prevede tre tronconi di ferrata, di media difficoltà, agevolati da numerose staffe. A fine giornata concordiamo sul fatto che la difficoltà maggiore dell'escursione non consisteva tanto nel tratto attrezzato quanto nell'avvicinamento, quantificato in 45 minuti dalla partenza, che però si snoda su un lungo pendio esposto al sole, che ha inciso molto sulla stanchezza complessiva. Il panorama che si ammira dal rifugio compensa lo sforzo: sulla destra si staglia il profilo aguzzo

dell'Aiguille Noire, mentre di fronte si aprono i ghiacciai del Brouillard e del Freney. Al rientro ci aspetta una serata dedicata alle previsioni meteo in ambiente montano, curata da Giulio Contri, meteorologo e amico della Sezione di Genova, che tra l'altro ci prospetta un weekend con tempo variabile e probabili temporali.

La previsione è confermata e il sabato siamo costretti a rinunciare all'escursione al rifugio Dalmazzi in val Ferret. Ci dirigiamo quindi all'imbocco della val Veny, dove visitiamo il santuario di Notre-Dame de la Guérison (datato 1868 nella sua forma attuale), accolti dal custode che ne racconta la storia e in particolare di come sia stato più volte spostato e riedificato nel corso dei secoli a causa del progressivo avanzamento del ghiacciaio della Brenva. Sollevando lo sguardo al ghiacciaio oggi, è una situazione difficile da immaginare. Sotto una pioggia sottile ma persistente

te ci avviamo poi lungo il fondovalle. L'unica nota di colore della mattinata è rappresentata dall'accampamento del festival Celtica, lungo le sponde della Dora Baltea, dove, incuranti del meteo avverso, centinaia di partecipanti festeggiano con arte, musica e cultura celtica.

Rientrati alla base, Marco di Mestre, fisioterapista, ci propone una sessione di esercizi per riscaldare e allungare i muscoli prima e dopo un'escursione. Partecipiamo poi alla Santa Messa presso la chiesa di Santa Margherita ad Entrèves.

Domenica, dopo aver caricato le valigie, spostiamo per la prima volta le auto e saliamo fino al rifugio Prè de Pascal. L'obiettivo di giornata è la cima di Mont Chétif (2343 m). Dapprima sotto una lieve pioggia, che però si sfoga in una decina di minuti e lascia spazio al sole, ci incamminiamo sulla pista da sci che d'estate è una comoda strada carrozzabile. Poi proseguiamo su un sentiero che si inerpicava verso la cima. Arrivati sulla punta, dominata dalla Madonna del Mont Chétif (visitata anche da San Giovanni Paolo II, scopriamo leggendo una targa), godiamo della vista sulla val Ferret e su Courmayeur. Da qui salutiamo la Valle d'Aosta.

La "semi" Settimana è stata, a detta di tutti i partecipanti, molto arricchente sia a livello di esperienza escursionistica sia a livello umano. Un ringraziamento sentito va a Marco, per l'aiuto sul campo fornito nella casa di Chapy e lungo i sentieri percorsi, a Marta e a Carmen per l'ottima cucina, a Paolo e Roberto per la disponibilità ad assumersi non solo la responsabilità dello sforzo organizzativo ma anche l'impegno a creare armonia tra i partecipanti. Credo che si sia respirato un clima autenticamente aderente ai principi che animano la Giovane Montagna: riuscire a coniugare la passione condivi-

sa per la montagna con uno spirito di fraternità è diventato davvero, come ricordano le nostre Annotazioni per una preghiera, "un fatto spontaneo". ■

## ELENCO DEI PARTECIPANTI

### Sezione di Genova

Cristina Capurro  
Lorenzo Costa  
Franco Cuneo  
Carlo Farini  
Franco Magnozzi  
Paolo Torazza  
Simona Ventura

### Sezione di Mestre

Marco Antonazzo  
Giacomo Frison  
Alberto Miggiani  
Claudio Sartor

### Sezione di Milano

Roberto Mazzoleni  
Mario Bocchia

### Sezione di Torino

Marco Valle  
Gianni Siletto  
Sezione di Verona  
Sofia Chignola

A pagina 61 in alto: Foto di gruppo arrivati al rifugio Monzino (foto Gianni Siletto, Sezione di Torino)

A pagina 61 in basso: Serata di formazione sulla respirazione in montagna (foto Roberto Mazzoleni, Sezione di Milano)

Nella pagina a fianco: Roberto e Paolo lungo la discesa verso la Val Veny, alle loro spalle l'Aiguille Noire (foto Gianni Siletto, Sezione di Torino)

## VITA NELLE SEZIONI

# UN SISTEMA COMPLESSO

a cura di GERMANO BASALDELLA

Un affascinante settore della fisica si occupa dei sistemi complessi, cerca cioè di arrivare ad una descrizione formale di fenomeni apparentemente casuali, campo di studi che tra l'altro ha fatto ottenere il Nobel all'italiano Parisi.

Mutatis mutandis, la molteplicità delle iniziative della Giovane Montagna potrebbe paragonarsi a un sistema complesso; non è semplice infatti darne un resoconto che abbia una sua coerenza e uniformità; come sempre, cercheremo di tracciare un quadro che sia il più possibile rappresentativo.

La Giovane Montagna, com'è nell'ordine delle cose, continua instancabilmente a camminare.

La Sottosezione Frassati, a maggio, ha percorso in tre giorni l'itinerario Val di

Chiana - Cortona, tra arte, storia e archeologia etrusca, sullo sfondo del lago Trasimeno. A luglio ha invece trascorso una settimana verde itinerante tra Umbria e Marche, con l'opportunità di ammirare l'irripetibile fioritura della piana di Castelluccio di Norcia, per concludere con il tradizionale pellegrinaggio notturno sul Sentiero Frassati delle Marche, organizzato dal socio don Francesco Pierpaoli.

Per passare all'ambito, sempre più ricco, offerto dai "Cammini", quindici soci della Sezione di Genova, tra aprile e maggio, hanno percorso la seconda parte del Cammino di S. Francesco, da Città di Castello ad Assisi, in un contesto che ispirava serenità e pace.

Ad aprile, trenta soci di Padova si sono







cimentati nella Grande Traversata Elbana, un itinerario che attraversa l'isola d'Elba in tutta la sua lunghezza.

Esperienza insulare, a maggio, anche per la Sezione di Pinerolo: più di settanta soci, alloggiando a Lipari, hanno visitato le isole Eolie; particolarmente affascinanti la salita alla cima di Vulcano e gli itinerari sullo Stromboli, assistendo all'attività eruttiva, poi Alicudi, Filicudi, Salina e la più mondana Panarea.

La Sezione di Roma ha replicato la Costiera amalfitana: dopo il Sentiero degli Dei, ha attraversato la Valle delle Ferriere, un affascinante canyon dove si è creato un microclima che ha prodotto una originale vegetazione, tra cui felci giganti, che fanno da contrasto a muschio pietrificato dal carbonato di calcio; è arrivata quindi ad Amalfi ed ha proseguito verso la zona vulcanica dei Campi Flegrei, vero respiro della terra, e la zona archeologica di Pozzuoli. Tra giugno e luglio, sedici romani si sono spinti al Nord, nel gruppo delle Dolomiti di Brenta, dal rif. Tuckett al rif. Alimonta in un contesto quasi invernale, poi Val di Brenta Alta, sotto le cime Crozzon di Brenta, di Val Stretta e d'Ambiez, fino alla Bocca dei Camosci per sentiero attrezzato, per scendere poi al rif. XII Apostoli.

A fine luglio la Sezione di Venezia ha sperimentato, nelle valli occitane (provincia di Cuneo), la formula del trekking "a stella": percorrere vari itinerari partendo e ritornando nello stesso luogo, nella fattispecie l'Ostello del Pellegrino presso il Santuario di Castelmagno. Meta delle escursioni sono state la borgata fantasma di Narbona, Punta Tempesta in Val Maira, i laghi d'Aver, Rocca la Meja e il monte Viridio.

Ancora a luglio la Sezione di Verona ha percorso il "Trekking del Lupo", nella natura selvaggia del Parco Naturale delle Alpi Marittime, attraverso vallate, colli in quota, praterie, pascoli e boschi secolari.

Sempre alpinisticamente attiva la Sezione di Vicenza: un gruppo ha salito il Dente del Cimone nelle Pale di San Martino e la Prima Torre delle Giare Bianche sulle montagne di casa, le Piccole Dolomiti.

La Via Francigena continua ad essere un'inesauribile fonte di esperienze. A maggio otto cuneesi più un genovese, con partenza da Gambassi, in tre tappe hanno camminato su uno dei tratti più affascinanti del tracciato: i nomi di S. Gimignano e Monteriggioni dicono già tutto. Tre tappe anche per la Sezione di Venezia lungo la Francigena del Sud, partendo da Sezze, passando per



Sermoneta, Cori, Giulianello, per giungere infine a Velletri: un itinerario tra bellezze naturalistiche e testimonianze artistiche e archeologiche, in un territorio che andrebbe meglio conosciuto. Gli accantonamenti restano sempre un must dell'Associazione, ne ricordiamo alcuni.

Tra giugno e luglio la Sezione di Torino ha trascorso alcuni giorni in Val Roya, nota per l'attività del torrentismo, ma dove si può anche praticare l'arrampicata sportiva; affascinante conclusione: la visita alla Grotta delle Vene.

Molto attiva la Sezione di Padova: dieci soci, a luglio, hanno trascorso alcuni giorni nel Gruppo del Brenta e in Val di Funes, con escursioni sulle Odle; terzo soggiorno, a Ferragosto, in Austria, in vista del ghiacciaio Pasterze.

Sempre attiva in questo ambito è anche la Sezione di Verona: in Adamello, nella selvaggia Val Salarno, si è svolta la GM Rock, una tre giorni di sola arrampicata per nove partecipanti, con base al rif. Prudenzzini, su vie lunghe e tecnicamente impegnative.

La Baita di Versciaco ha ospitato il 5°

accantonamento Over 18, una settimana trascorsa dai giovani veronesi in amicizia e condivisione, tra escursioni, bicicletate, falesie e vie alpinistiche.

Il viaggio, se vissuto con consapevolezza, non è solo un evento turistico, è pur sempre la grande metafora con la quale la letteratura di ogni tempo ha descritto la vita. La Giovane Montagna non se ne dimentica.

La Sezione di Cuneo, a giugno, in collaborazione con l'Associazione Naturaliter, in una formula mista tra viaggio e trekking, ha percorso in Calabria la catena costiera lungo il Tirreno a ridosso della Sila, facendo base ad Amantea e Diamante.

Ad aprile, la Sezione di Ivrea si è spinta fino in Bulgaria, terra ricca di storia e d'arte, di chiese e monasteri, Rila il più noto fra i tanti, di moschee che ricordano la presenza ottomana, di bellezze naturali, come la foresta pietrificata di Pobiti Kamani; storicamente importanti la città di Nesebar sul Mar Nero, una delle più antiche d'Europa, e Plodviv, la "Firenze bulgara".

In collaborazione con la Sezione di Padova, la Sezione di Venezia ad aprile è andata a scoprire uno dei mille volti della Toscana, facendo base a Marina di Massa, in un'area ricca di storia e d'arte, toccando le località di Colonnata, Forte dei Marmi, i luoghi pascaliani di Barga, Castelnuovo e Castelvecchio e due città che non hanno bisogno di presentazione, Lucca e Pisa.

Non si può tralasciare una particolare iniziativa della Sezione di Roma, che a maggio ha organizzato un'escursione a Corchiano, in provincia di Viterbo, in collaborazione con l'Associazione Parkinson.

Concludiamo con un interessante appuntamento culturale della Sezione di Milano, che ha ricordato la poetessa Antonia Pozzi con una serata in sede e un'uscita in Valsassina lungo un itine-



rario a lei dedicato; molta parte della produzione poetica di Antonia, morta suicida a 26 anni nel 1938, della quale ha dato un giudizio incoraggiante Eugenio Montale, ha come oggetto la montagna, che lei aveva frequentato assiduamente. ■

A pagina 64: Il gruppo della Sottosezione Frassati sul Sentiero Frassati delle Marche (foto Andrea Ghirardini, Sottosezione Frassati)

A pagina 65: Il gruppo di Padova durante la Traversata elbana (foto Sergio Pasquati, Sezione di Padova)

Nella pagina a fianco in alto: Il gruppo di Pinerolo alle Isole Eolie

Nella pagina a fianco in basso: La foresta pietrificata di Pabiti Kamani, Bulgaria (foto Enzo Rognoni, Sezione di Ivrea)

In questa pagina: Alpi Marittime, salita al Colle Brocan (foto Giovanni Lui, Sezione di Verona)



# Il 18 maggio 2024 la presentazione del libro “I NOSTRI PRIMI 100 ANNI: 1924- 2024” 100 ANNI DI GM A CUNEO

Nel pomeriggio di sabato 18 maggio 2024, in Sala San Giovanni a Cuneo, è avvenuta la presentazione del libro “I NOSTRI PRIMI 100 ANNI: 1924-2024”, che celebra il centenario della sezione cuneese della “Giovane Montagna.

In una sala prestigiosa ed elegante (era una chiesa, ora sconsecrata), gremita da soci, simpatizzanti ed amici, la prima a porgere i saluti è stata la sindaca di Cuneo, Patrizia Manassero, che ha espresso la soddisfazione dell’Amministrazione comunale per l’attribuzione a Cuneo di “Città Alpina dell’anno 2024” e il piacere di festeggiarla anche con la centenaria GM cittadina. È intervenuto poi il Presidente del CAI della Sezione di Cuneo, Paolo Salsotto, che nel far presente i contestuali festeggiamenti per i loro 150 anni dalla fondazione, si augura di poter instaurare più strette collaborazioni con la Giovane Montagna. Successivamente il nostro Presidente Nazionale, Stefano Vezzoso, ha ricordato i 110 anni dalla GM e si è congratulato con la sezione cuneese per l’importante traguardo e con i due redattori del libro. La Presidente della Giovane Montagna di Cuneo, Anna Testa, ha voluto commemorare coloro che in questi cento anni di vita dell’associazione si sono impegnati nelle diverse attività, permettendo di raggiungere questo ragguardevole obiettivo, ed ha ringraziato chi ha contribuito alla stesura del libro, in particolare i due redattori; si tratta di Cesare Zenzocchi ed Antonina Gazzera, che in due anni di intenso e meticoloso lavoro di ricerca e di editing hanno portato a termine il compito.

Ha preso poi la parola Antonina Gaz-

zera per illustrare il volume, proiettando delle diapositive tratte dal libro, che si compone di quattro capitoli più una sezione di racconti, ed è corredato da splendide fotografie.

Il primo capitolo è dedicato alla “Storia comune”, a partire dal 1914, quando a Torino nasce la Giovane Montagna. Viene messa in evidenza l’iscrizione alla nostra associazione, dal 1920 al 1924, del Beato Pier Giorgio Frassati che, nel 2025, centenario della sua morte, verrà santificato.

Il secondo capitolo “La nostra storia” contiene, in sequenza cronologica, gli avvenimenti, le attività, e le tappe più significative che hanno caratterizzato la vita della Giovane Montagna di Cuneo in questi cento anni. Qui sono ricordate le persone che hanno retto la Sezione in tutto questo tempo, e quelle che si sono distinte nella collaborazione ed hanno contribuito al suo sviluppo. Fra le iniziative più meritevoli spicca “l’Aiuto fraterno agli Alpigiani”, che dal 1954, per vent’anni, ha portato, in prossimità del Natale, cibo, vestiti, coperte e giocattoli a 504 famiglie di montanari che rimanevano isolate per gran parte dell’inverno nelle frazioni di alta montagna: un’impresa che ha ricevuto significativi riconoscimenti. Seguono le storie dei diversi “accantonamenti” o case-vacanze, con la collaborazione di tanti soci e la partecipazione di parecchie famiglie con bambini.

Il terzo capitolo, intitolato “Cuneo e le sue vallate”, è stato pensato più come prontuario che come guida dei sentieri, indirizzato soprattutto ai soci delle altre Sezioni, e a chiunque voglia visitare le valli che circondano Cuneo. Per ciascuna di esse si possono trovare in-



dicazioni su monti, laghi e rifugi e particolare attenzione è stata dedicata alle caratteristiche che le connotano, come flora e fauna tipiche, borghi, chiese e capolavori d'arte, antiche tradizioni, anche culinarie, ad esempio la famosa "bagna cauda".

L'ultimo capitolo, dedicato alle testimonianze, è quello a maggior impatto emotivo, in quanto raccoglie la voce diretta dei soci, che, raccontandosi, ci restituiscono l'atmosfera che si viveva nelle diverse occasioni. La relatrice ha iniziato parlando di Fortunato Marchisio, che è mancato a dicembre 2023, dopo aver compiuto 101 anni; sono in molti a ricordare lui ed il suo pulmino rosso, con cui alla domenica portava i soci, ancora appiedati, in montagna per le camminate. Altra testimonianza imprescindibile è quella della signora Maria Antonietta Valmaggia, che ricorda con brio, e non senza nostalgia, le sue

estati di bambina nelle case-vacanza della sezione cuneese della GM, in Val Maira.

Chiude il libro "L'angolo di Franca", con due racconti. Franca Acquarone è una nostra socia, ma è anche "la nostra scrittrice", pluripremiata in concorsi letterari. Scrive di montagna, perché è nata in montagna, e la montagna se la porta nel cuore, specificatamente quella della sua infanzia e dei suoi antenati. L'incontro si è chiuso con un buon successo di richieste del libro da parte di soci e amici, ma è stato soprattutto un pomeriggio emozionante, che ha rappresentato un'occasione di visibilità ed una vetrina in cui l'associazione si è presentata alla cittadinanza, e nella sua veste migliore!

**‘l Grup ‘d Cuni**

## LA TRACCIA DI TONI

### Serata con proiezione, organizzata dalla Giovane Montagna di Genova

Toni Gobbi insegnava che la traccia va seguita in modo millimetrico da tutti i componenti del gruppo. Sempre. In salita e in discesa. Oggi forse è difficile da comprendere nel mondo del freeride ... Lo scorso 11 aprile, a Genova, nella bella sala del Quadrivium di Santa Marta, Oliviero Gobbi, nipote di Toni e AD di Grivel, ha presentato il docufilm "La traccia di Toni - Toni Gobbi da cittadino a guida alpina", da lui fortemente voluto e prodotto.

Pochi ormai sono rimasti coloro che lo hanno conosciuto, ma molti siamo ad averne seguito le orme, la traccia, l'insegnamento ... ed eravamo molti a riempire la sala: rappresentanti e membri della GM e del CAAI, organizzatori della serata, rappresentanti delle istituzioni cittadine e del CAI genovese e regionale e... molti appassionati. Sciatori alpinisti di ieri, che avevano conosciuto Toni e lo avevano avuto maestro, come Giorgio Peretti, sciatori alpinisti di oggi, che hanno avuto la scuola di Gobbi in famiglia o altri che invece ne sono

indiretti eredi.

A Genova la traccia di Toni è stata proseguita, tra gli altri, da uno dei più assidui frequentatori delle Settimane Scialpinistiche di Alta Quota, cuore dell'attività di Toni Gobbi. Mio padre Gianpaolo Nannelli aveva infatti frequentato ben 14 Settimane, oltre ad una spedizione scialpinistica in Groenlandia, stringendo con Gobbi un rapporto di reciproca e forte stima. Gli insegnamenti sono stati trasmessi a me e agli altri suoi figli, nonché ai numerosi allievi e frequentatori dei corsi di scialpinismo: bere acqua calda, svegliarsi e partire prestissimo, caccia al grammo nel preparare lo zaino, cura estrema dell'attrezzatura e molto altro.

La traccia da seguire è ancora davanti a noi, sta a noi coniugare il passato con i mutamenti intervenuti nei 50 anni trascorsi dalla scomparsa di Gobbi: le tecniche, i materiali, lo spirito e l'approccio alla montagna.

**Marcella Nannelli**

In questa pagina: Oliviero Gobbi (a sinistra) riceve dall'Accademico Fulvio Scotto una copia dell'Annuario del CAAI





## TRENTO FILM FESTIVAL: ANNO 72

Vince un pastore  
col suo gregge,  
ma l'alpinismo è ancora  
protagonista

Si è conclusa anche la 72esima edizione del Trento Film Festival: un evento che, nonostante l'età avanzata, sa sempre rinnovarsi ed è capace di attrarre masse incredibili di pubblico.

È stato un ennesimo successo!

Quattro sale cinematografiche piene, tanto che all'ultimo minuto era quasi impossibile accedervi: tutto prenotato! Sono stati 120 i film selezionati che, nelle varie sezioni, sono passati nelle sale, scelti fra 600 opere iscritte.

Senza contare gli eventi, gli incontri, le mostre, che arricchiscono i 10 giorni di proiezioni con ospiti di grande rilevanza, da Reinhold Messner a Mauro Corona, da Beppe Severgnini a Corrado Augias, da Tamara Lunger ad Alex Bel-

lini, da Marco Albino Ferrari a Roberto Mantovani e al Presidente generale del CAI Antonio Montani.

Non a caso il Festival di Trento è il più importante evento della regione e, per quanto riguarda la montagna, il più importante del Paese.

A questo punto, come al solito, sono d'obbligo le domande: "come è stato il livello dei film?", "chi ha vinto meritava?", "c'erano film di alpinismo validi?" ecc.

Proveremo allora a rispondere con calma a tutte le curiosità.

Intanto diciamo subito che la kermesse ancora una volta non ha deluso le attese. Merito di uno staff collaudato, dove al vertice il presidente del Festival Mauro Leveghi e la direttrice Luana Bisesti sono in grado di confezionare un'edizione sempre all'altezza della sua fama e della sua tradizione.

C'era peraltro molta attesa per il livello della programmazione cinematografica, dopo il divorzio consensuale tra il Festival e lo storico responsabile Sergio Fant; ebbene Mauro Gervasini, appena



## Un pasteur



## Le fils du chasseur



arrivato, ha saputo subito governare con piglio e professionalità, integrandosi perfettamente nella complessa macchina del Festival.

Il livello dei film è stato molto buono; si sono viste tante opere di medio-alto livello, che hanno affrontato i vari temi cari all'evento: la montagna a tutto campo, il mondo dei montanari, l'alpinismo, gli sport estremi, l'esplorazione, la vita sociale, la cultura, le tradizioni.

Il vincitore in assoluto, il film a cui è stato assegnato il Gran Premio Città di Trento, è stato il racconto di un pastore, un ragazzo francese di trent'anni, che passa l'estate col suo enorme gregge di pecore sulle montagne tra il Queyras e l'Ubaye, quasi a ridosso del confine ita-

liano. Il film, dal titolo *"Un pasteur"*, del regista francese Louis Hanquet, segue il ragazzo nella sua quotidianità, tra scrosci d'acqua improvvisi, neviccate fuori stagione e giornate di sole, mettendo a fuoco i problemi della pastorizia del giorno d'oggi, dove, oltre a quelli storici dati dall'isolamento, dalla mancanza di servizi, dalla crudezza della vita quotidiana in alta quota, si è aggiunto quello portato dai lupi che fanno stragi nelle greggi, nonostante i cani addestrati e i recinti. L'abbandono di questa pratica, che si sta profilando all'orizzonte del pastore, è la conclusione del film. Film che ha meritato questo riconoscimento, perché suona come un doveroso omaggio a una mestiere seco-

lare che vede uomini, animali e la montagna protagonisti indiscussi.

Ci ha convinto molto meno invece la Genziana d'oro, Premio del CAI, che è stata assegnata a *"Le fils du chasseur"* (Il figlio del cacciatore) della regista svizzera Juliette Riccaboni, che racconta la storia di un ragazzo svizzero di origini marocchine che, approfittando delle ferie estive, lascia la madre con cui vive a Sion e si reca in montagna per recuperare un rapporto col padre, ignorato per anni, al fine di conoscerne, anche attraverso un comune amico, l'animo più vero. L'opera certamente guadagna la piena sufficienza e riesce narrare anche qui, come per il vincitore del Gran Premio, l'umanità e la vicenda psicologica dei protagonisti, ma a mio parere il Premio del CAI sarebbe dovuto andare ancora una volta a opere che rispecchiano di più i valori tradizionali del Club alpino, come l'alpinismo, l'avventura, la conoscenza e la frequentazione consapevole della montagna.

La giuria internazionale non ci ha invece delusi per l'assegnazione del terzo importante premio del Festival, la Genziana d'oro per il miglior film di esplorazione e di avventura. Qui torniamo nel solco più vero del Festival, opera degna di stare alla pari con altri storici filmati, che nel passato hanno fatto la storia della manifestazione. Parlo di *"The Great White Whale"* (La grande balena bianca) del regista Michael Dillon, una vecchia conoscenza del Festival, dove vinse nel lontano 1993 il Gran Premio col film *"Everest: from sea to the summit"* (Dal mare all'Everest). Il film, che ha vinto meritatamente anche il Premio Mario Bello del CAI, racconta l'epico tentativo di salire il Big Ben, un vulcano di 2745 m su un'isola sperduta in mezzo all'Oceano Antartico, tra Australia e Africa. La navigazione tra acque insidiose e la salita della montagna inchiodano sulla poltrona lo spettatore,

che resta affascinato e rapito dall'avventura estrema vissuta dai protagonisti, dove non mancano, pur nel costante pericolo, episodi di cameratismo e di vivace allegria.

L'elenco dei film che mi sono piaciuti di più sarebbe lungo: cercherò quindi di citare solo quelli che ho sottolineato in rosso sul libretto del programma.

Intanto *"Deepfreeze"* di Yannick Boisenot, opera che ha per protagonisti gli alpinisti francesi Symon Welfringer, Charles Dubouloz e Clovis Paulin sulla Direttissima dello Sperone Walker alle Grandes Jorasses. La via era stata aperta nel 1986 dal grande Patrick Gabarrou insieme a Hervé Bouvard e mai era stata ripetuta; il film racconta la prima salita invernale in libera: un'impresa eccezionale nel mondo glaciale del Monte Bianco, che impegna i protagonisti con cinque bivacchi in condizioni estreme.

Bellissimo e spettacolare anche *"Keep it burning"* di Guillaume Broust (Premio Ritter), che racconta l'avventura del noto alpinista catalano Edu Marin, che col fratello Alex e il padre compiono la seconda salita in libera della Eternal Flame sulla Torre senza nome di Trango, nel Baltoro, in Karakorum, dopo l'impresa dei fratelli Huber di anni prima.

Anche *"Rope"* di Moe Wada è un bellissimo film, che racconta l'impresa degli alpinisti giapponesi Kazuya Hiraide e Kenro Nakajima, che aprono una nuova via sul versante nord del Tirich Mir. Di ottima fattura anche *"Tales of Jan Mayen"*, di Hugo Pettit: è il racconto di un'impresa avventurosa prima per mare, poi per terra, al vulcano Beerenberg, sull'isola artica di Jan Mayen, al largo della Groenlandia, in territorio norvegese. Un mondo sperduto, assai affascinante.

Veniamo ai film italiani. C'erano ben due film sulla Marmolada.



Marmolada, Madre roccia



Monte Corno - Pareva ch'io fussi in aria



Il primo, ammesso al concorso e vincitore di una menzione speciale della giuria, s'intitola *"Marmolada, madre roccia"* e racconta l'impresa alpinistica di Matteo Della Bordella, Maurizio Giordani, Massimo Faletti e Iris Bielli, che aprono una nuova via estrema sulla

parete sud.

Il secondo, *"Marmolada 03.07.22"*, è la ricostruzione, non senza emozione, della tragedia che ha funestato l'estate del 2022. La testimonianza dei tanti soccorritori costituisce l'ossatura del film, dove non mancano momenti di

grande umanità.

Infine, non posso non citare un'opera italiana che ha vinto il premio del pubblico come miglior film di alpinismo: "*Monte Corno, pareva ch'io fussi in aria*", epica ricostruzione in costume della prima salita del Corno Grande al Gran Sasso d'Italia del 1573, del regista Luca Cococetta. Il film, coprodotto dal CAI, è un buon prodotto, dove alle scene della salita interpretate da un attore professionista si alternano gli approfondimenti storici di Roberto Mantovani, Stefano Ardito e Vincenzo Brancadoro e l'ascensione moderna di Hervé Barmasse. Ha però un difetto che stona non poco: un inserto sulla situazione drammatica del glacio-nevato del Calderone, condannato all'estinzione; argomento serio e di grande valore scientifico, suffragato da un intervento del geologo Tozzi e di altri esperti, che peraltro si inserisce malamente e fuori contesto in un documento di ricostruzione storica di un'impresa del Cinquecento, molto prima della nascita dell'alpinismo.

Prima di chiudere, desidero citare anche "*Descendance*", film di Michael Haunschmidt. Protagonista è Dennis Ranalter, campione austriaco di colore di freestyler, che ci presenta le sue evoluzioni con gli sci con spettacolari capriole in volo. Figlio di Apollonia Ranalter, una signora austriaca che vive nella valle di Stubai, Dennis, come tanti altri suoi amici di colore, è oggetto già da bambino di attenzioni non proprio gentili da parte dei coetanei bianchi, ma riesce a imporsi come un grande campione sportivo e acquisisce piena autostima quando finalmente intraprende un viaggio fino in Ghana per ritrovare le proprie radici, conoscendo il padre e la nonna. Un racconto commovente, che si ricollega per certi versi al protagonista della Genziana d'oro, Premio del CAI, altro esempio di integrazione



Reinhold Messner

positiva, filo conduttore che il Festival ha fatto proprio in modo esemplare.

Molto altro ci sarebbe da dire, ma lo spazio è sempre tiranno. Ricordo la serata con Messner, purtroppo ahimè sottotono, a mio parere, complice anche l'età ormai quasi veneranda del nostro grande eroe altoatesino; i Premi SAT, un classico della settimana, dove sono stati premiati fra gli altri lo scrittore e giornalista Marco Albino Ferrari per la cultura e Mario Curnis per l'alpinismo; la serata finale condotta da Francesca Mazzalai e tanto altro ...

Troppo per chi deve correre e seguire quasi tutto tra una sala cinematografica e un'altra, tra un convegno e un dibattito. Ma questo è il bello del Festival.

**Piero Carlesi**

## ARRAMPICARE

### Una mostra fotografica rende testimonianza al progetto per aiutare alcuni ragazzi affidati all'Ufficio del Servizio Sociale per i Minorenni

Lo scorso marzo c'è stato un evento, presso il Tribunale per i Minorenni di Venezia, di cui vale la pena parlare: è stata inaugurata la mostra fotografica "Sguardi verso l'alto. Dalla cella alla vetta", che illustra, attraverso le belle foto di Federico Sutura, un progetto dell'Associazione di promozione sociale "La gabbianella" a favore dei giovani affidati all'Ufficio del Servizio Sociale per i Minorenni (USSM).

Si è abituati ad associare il Tribunale ad un luogo in cui si somministrano pene e, nell'immaginario comune, il Tribunale per i Minorenni deve "punire" bande di crudeli teppisti in erba. In realtà, i minorenni affidati all'US-

SM compiono soprattutto reati legati al furto e i reati contro la persona, sia pur presenti, sono una minoranza. Molto spesso i giovani, che si macchiano di colpe tali per cui si deve impegnare il Ministero di Giustizia, sono ragazzi che hanno alle spalle vite difficili, dove ben poca cura è stata posta alla loro educazione. Ha senso quindi che essi possano essere educati – finalmente - nello svolgimento di esperienze significative, che riescano a coinvolgerli con la mente e con il corpo. L'attività di arrampicare è senz'altro una di queste, perché è un po' un gioco, ma un gioco serissimo, nel quale si può cadere e farsi male, se non si seguono gli insegnamenti della guida alpina. Qui la posta in gioco è alta, com'è alta la soddisfazione di riuscire. E quando si riesce, ci si sente finalmente "bravi", finalmente l'autostima cresce, finalmente si può pensare ad impegnarsi in qualcosa di costruttivo nella vita.

Il progetto "Arrampicare", che dovrebbe ripetersi nel 2025, con un finanziamento della Regione Veneto e di Cassa delle Ammende, prevede anche che il superamento della paura del vuoto possa portare a fare un corso del Centro edili Venezia, per imparare l'edilizia in sospensione. Cioè apra la strada a un lavoro onesto e discretamente pagato. In questo modo il Tribunale per i Minorenni diventa un luogo dove si prova a recuperare i ragazzi che hanno preso strade di abbruttimento, per portarli metaforicamente – e non solo - "dalla cella alla vetta". Dodici fotografie hanno permesso di fare un Calendario, grazie ad un finanziamento del CAI e di altri amici. In questo modo esso funge da "catalogo" della mostra: chi lo volesse, può chiederne una copia all'associazione "La gabbianella" (tel. 0412412649; e-mail [info@lagabbianella.org](mailto:info@lagabbianella.org)).

**Carla Forcolin**

*Responsabile del progetto*





## VENTI ANNI FA FOSCO MARAINI (1912-2004) “TORNAVA ALLA SUA TERRA”

Fosco Maraini riposa da venti anni nel piccolo cimitero all'Alpe di Sant'Antonio, ai piedi della Pania Secca, sul versante garfagnino delle Alpi Apuane.

Sulla lapide della sua tomba, tra una croce e un'immagine del Buddha, sta scritto: “*Citluvit è tornato alla sua terra*”; Citluvit (= CITTadino LUUna Visita Istruzione Terra) era un nomignolo che lui stesso aveva coniato per sé, a significare la sua curiosità insaziabile e sconfinata per tutto l'esistente, la sua calda partecipazione a ogni forma di vita e di cultura, ma anche il suo irriducibile e aristocratico privilegio e distacco di *res cogitans*.

Poco lontano, in località Pasquigliora, si trova la casa dove nei suoi ultimi anni soggiornava spesso, nel cuore di quei monti che Fosco, nato a Firenze, aveva amato fin da ragazzo.

Le Apuane le aveva scoperte infatti nel 1920 o 1921, quando si trovò a villeggiare con i nonni a Vallombrosa, una località climatica ai piedi del Pratomaio in territorio fiorentino, celebre per la sua foresta e la sua abbazia. Lì alloggiava in una pensione: “*si trattava di un antico romitorio costruito, come un nido d'aquila, sopra un appiccio ragguardevole di rocce grigiastre. Dalla terrazza [...] si godeva un panorama favoloso [...]. Un pomeriggio ci fu un violento temporale. Saette impazzite si schiantavano sugli alberi della foresta dinanzi a noi. Non sapevo se restare incantato a sbirciare lo spettacolo dalla finestra o nascondermi in camera – come voleva la nonna [...]. Passata la tempesta di tant'anni fa, si profilò – come succede – un favoloso tramonto. L'aria era stata spazzata dalle piogge*

*ed era quindi limpidissima, molto più trasparente del solito. Tutti, nonni compresi, si affacciarono sulla terrazza ad ammirare lo spettacolo. Il cielo era ancora coperto da un soffitto compatto di nubi viola, ma verso ponente si apriva una lunga finestra orizzontale di splendore rosso. E contro quello spacco di mondo si profilavano dei monti aguzzi, impertinenti, assolutamente straordinari, d'un colore paonazzo che faceva impressione. 'Che sono quelle montagne strane?' chiesi. E qualcuno mi rispose: 'Sono le Alpi Apuane... È da là che viene il marmo...' Quale impressione quello spettacolo! Più di settant'anni dopo ce l'ho ancora vivissimo negli occhi. Mi sembrava d'aver visto il Karakorum o l'Himalaya” (Dalla Prefazione di F. Maraini a “Le Alpi Apuane” di Bruno Giovannetti, Le Lettere 1998).*

Molti anni dopo Maraini, all'epoca già viaggiatore, fotografo, scrittore e alpinista, avrebbe davvero visto quei monti remoti (come il Gasherbrum IV nel Karakorum) e molti altri luoghi esotici, come il Tibet e il Giappone, che lo rese celebre. E divenne anche esploratore, antropologo, etnografo, tibetologo,







yamatologo, docente di lingua italiana in Giappone e di lingua e letteratura giapponese in Italia, documentarista, poeta, romanziere, oltre che, naturalmente, scrittore di viaggi e di spedizioni extraeuropee: un personaggio unico e inimitabile nella cultura italiana del secolo scorso.

Ma prima di tutto questo, ancora adolescente o poco più, dopo la folgorante epifania di Vallombrosa, aveva percorso e frequentato le Apuane: aveva salito la cresta nord – nord ovest del Pizzo delle Saette; a 19 anni aveva aperto in solitaria una via nuova alla Forbice e fatto la prima ascensione della Torre Tita e, con due compagni di cordata, la prima traversata completa e integrale della Cresta Garnerone.

Inoltre, poiché la sua curiosità di fiorentino si estendeva anche a monti toscani diversi dalle Apuane, già nel 1934 aveva pubblicato una “Guida dell’Abetone per lo sciatore”; e aveva già riferito, su una rivista specializzata, della sua risalita integrale (forse la prima mai compiuta) dell’Orrido di Botri, un famoso e suggestivo canyon in territorio lucchese.

Sessant’anni dopo Maraini raccontò di nuovo, questa volta liricamente, la sua gita all’Orrido in due bellissime pagine del suo romanzo autobiografico “Case, amori, universi” (Mondadori, 1999): dove è indimenticabile il ritratto di quella *onesta brigata* di giovani fiorentini che, “*un meriggio d’autunno*”, “*seduti intorno a un gran fuoco di legnacce secche raccolte sul greto, cercando di asciugarsi vesti e ossa dall’umido tetro delle Chiuse*”, iniziano a cantare insieme un canto francese “*con il suo ritornello di struggente nostalgia: ‘Adieu, adieu, adieu, oh jeunesse aux jours du ciel bleu...’*”: “*un’esperienza quasi mistica... rito dell’amicizia, dell’amor fraterno, della natura, della scoperta...*”.

È lecito arguire da tutto ciò che Maraini, al tramonto della sua vita, sia voluto tornare alla terra toscana e ai suoi monti come alla sua vera Heimat? Non lo so, ma mi viene in mente, nella splendida traduzione dal tedesco di Ervino Pocar, quello che scrisse delle Alpi Giulie in “Dalla vita di un alpinista” un altro grande scrittore, non solo di montagna, Julius Kugy:

*“Quando mi apparivano sopra le alture del Carso, nel riverbero luminoso del mare, inondate di luce e di sole, nella loro calma solennità, così lontane e irraggiungibili, la mia anima le stringeva in un abbraccio, con tutta la violenza dei suoi sogni. E come allora, così oggi. Siffatte impressioni non si cancellano per mutar di tempi, per le necessità del momento, per le avversità della vita. Per quanti monti io abbia visti, niente uguaglia le Giulie. I sogni della giovinezza vi hanno creata la patria [Heimat] dell’anima mia”.*

**Enzo Maestripieri**

A pagina 77: Fosco Maraini in Alpi Apuane, poco più che ragazzo

Nella pagina a fianco in alto: Uno spettacolare pulpito sull’Orrido di Botri (foto Paolo Mazzoni)

Nella pagina a fianco in basso: Dalla Cresta Garnerone verso il Grondilice (Alpi Apuane) (foto Paolo Mazzoni)



## ULTIMI ARRIVI IN LIBRERIA

### ALPINISMO E ARRAMPICATA

Richard Felderer, **Sardegna Est Falessie**. 80 siti: Baronia, Oliena, Gonone, Baunei, Jerzu, Ulassai, Quitra. Versante Sud, Milano 2024. pp. 480 con foto e schizzi a col., € 37,00.

Fiorenzo Michelin, **Roccia d'autore**. 60 giorni di arrampicata. Selezione di arrampicate classiche e moderne nel Piemonte Sud-Occidentale. Ristampa aggiornata. LAR, Perosa Argentina (TO) 2024. pp. 215 con foto a col., € 25,00.

AA.VV., **Climbing Guidebook Leonidio & Kyparissi 2023**. Panjika cooperative, Atene 2023. Testo in lingua inglese, € 48,00.

Vangelis Batsios, **Meteora Sport Climbing Guide 2022**. Meteora, Theopetra, Sarakina, Agia Parasken. Editore in proprio, Atene 2022. pp. 191 con foto a col., testo in lingua inglese, € 24,90.

Geoff Hornby & Steve Broadbent, **Setsdal Selected Ice Climbs**. Cascade di ghiaccio in Norvegia: Bykle, Veiane, Higway 450, Valle, Rysstad, Araksfjorden, Bygland, Aseral. Oxford Alpine Club, Oxford 2024. pp. 176 con foto a col., testo in lingua inglese, € 39,00.

Vicent Palau - Maya Ayupova, **Margalef**. Guia de escalada. Tarragona 2024. Nuova guida di arrampicata di Margalef (Tarragona). 1831 vie in 95 settori con foto a colori, mappe, descrizioni di ogni salita, esposizione, altezza e tipologia di scalata. testo in spagnolo. € 38,00.

Andrea Pavan, **Mello Boulder**. Blocchi in Val Masino, Val di Mello, Valle dei Bagni, Piana del Remenno. Nuova edizione con oltre 300 nuovi blocchi.

Versante Sud, Milano 2024. pp. 656 con foto a col., € 37,00.

Marco Romelli, **Alpi di ghiaccio**. Vie classiche con picche e ramponi. Seconda edizione. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2024. pp. 511 con foto a col., € 36,00.

Matteo e Stefano Dalla Gasperina, **Valle dell'Orco**. Monotiri e multipitch dal trad all'arrampicata sportiva. Valle dell'Orco e Val Soana. Versante Sud, Milano 2024. pp. 520 con foto e schizzi a col., € 38,00.

### ESCURSIONISMO

Fabrizio Ardito, **Il Cammino Primitivo per Santiago**. A piedi da Oviedo a Santiago de Compostela in 14 tappe. Ediciclo editore, Portogruaro (VE) 2024. pp. 174 con foto e carte a col., € 16,00.

Gian Vittorio Avondo - Claudio Rolando, **Il Cammino Don Bosco**. A passo lento tra Torino, Chieri e l'Astigiano. Capricorno, Torino 2024. pp. 154 con foto e carte a col., € 14,00.

Giovanni Carraro, **Riscoprire il Monte Grappa**. La guida completa dei sentieri. 42 itinerari a piedi tra storia e natura. Ediciclo editore, Portogruaro (VE) 2024. pp. 309 con carte 1:25.000, € 19,50.

Dario Corradino - Gianni Amerio, **Wicklow Way - Il Cammino d'Irlanda**. Phasar edizioni, Firenze 2023. pp. 144 con foto e carte a col., € 34,00.

Flavio Faoro, **Passeggiate in Val Belluna**. Alla scoperta di oltre cento antiche chiesette. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2024. pp. 167 con foto e carte a col., € 16,00.

Sergio Lorenzini, **Il Cammino dei Cappuccini**. 400 km da Fossombrone ad Ascoli Piceno. Terre di Mezzo, Milano 2024. pp. 167 con foto e carte a col., € 18,00.

Francesco Stea - Michele Cervellino, **La Grande Traversata Elbana**. 60 km a piedi e in bici sull'Isola d'Elba. Terre di Mezzo, Milano 2024. pp. 105 con foto e carte a col., € 16,00.

AA.VV., **Ussita Monti Sibillini**. Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti. Nuova edizione. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2024. pp. 159 con foto e carte a col., € 17,00.

Gian Vittorio Avondo, **Escursioni nelle Alpi Cozie Centro-Settentrionali**. 66 itinerari in Val Pellice, Val Germanasca, Val Chisone, Val Sangone, Valle di Susa e Cenischia. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2024. pp. 319 con foto a col., € 26,00.

Gian Vittorio Avondo, **La Valle Geso**. Escursioni tra storia e natura. LAR, Perosa Argentina (TO) 2024. pp. 102 con foto b.n. e a col., € 18,00.

Corrado Conca, **Vie Ferrate in Sardegna**. 9 itinerari. Edizioni Segnavia, Sassari 2023. pp. 99 con foto a col., € 20,00.

Roberta Ferraris, **Valle d'Aosta a piedi e in bici lungo i Ru**. Fraternali, Ciriè (TO) 2024. pp. 249 con foto e carte a col., € 20,00.

Andrea Greci, **Escursioni nelle valli del Gran Paradiso**. Valgrisenche, Val di Rhemes, Valsavarenche e Valle di Cogne. Seconda edizione. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2024. pp. 319 con foto a col., € 26,00.

Angelina Marcelli - Vincenzo Astorino - Alessandro Mantuano, **Il Cammino di San Francesco di Paola**. 110 km lungo la costa tirrenica della Calabria.

Terre di Mezzo, Milano 2024. pp. 111 con foto e carte a col., € 16,00.

Giuseppe Miotti, **Escursioni nel Bresciano**. 20 itinerari. Editoriale Programma, Treviso 2024. pp. 143 con foto e carte a col., € 9,90.

Monica Nanetti (a cura di), **Cammini d'Italia**. 100 spettacolari itinerari a piedi. Terre di Mezzo, Milano 2024. pp. 319 con foto e carte a col., € 24,90.

Annalisa Porporato - Franco Voglino, **A piccoli passi in Liguria di Ponente**. 35 itinerari per tutta la famiglia. Graphot, Torino 2024. pp. 158 con foto a col., € 15,00.

Diego Vaschetto, **A piedi e con il treno tra Langhe e Monferrato**. 13 itinerari. Capricorno, Torino 2024. pp. 159 con foto e carte a col., € 14,00.

Fabrizio Ardito - Natalino Russo, **Cammini di Calabria**. Guida e taccuino per il viaggio. Touring Club Italiano, Milano 2024. pp. 122 con foto e carte a col., € 14,90.

Stefano Ardito, **Sentieri del Tarvisiano e delle Alpi Giulie**. 70 itinerari. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2024. pp. 315 con foto e carte a col., € 26,00.

Andrea Baradel, **Dolomiti di Cortina a piedi**. 54 passeggiate, escursioni e trekking alla scoperta della natura con tracce gpx. Iter, Roma 2024. pp. 262 con foto e carte a col., € 18,00.

Paolo Crosa Lenz - Giulio Frangioni, **Parchi naturali dell'Ossola**. Valle Antrona - Alpe Veglia - Alpe Devero. Escursioni nei parchi ossolani delle Alpi Pennine e Lepontine. Grossi edizioni, Domodossola (VCO) 2024. pp. 175 con foto e carte a col., € 24,00.

Ilaria Fioravanti - Alberto Girani, **Guida escursionistica del promon-**

**torio di Portofino.** 28 itinerari. Libreria Ultima Spiaggia, Camogli (GE) 2024. pp. 382 con foto e carte a col., € 22,00.

Monica Franco, **L'enciclopedia dei cammini del Nord Italia.** Volume 1 il Nord. 86 cammini dal Piemonte alla Toscana. Panda Edizioni, Castelfranco Veneto (TV) 2024. pp. 201 con foto e carte a col., € 24,00.

Giuseppe Miotti, **Escursioni tra i laghi della Valtellina e Valchiavenna.** 20 itinerari. Editoriale Programma, Treviso 2024. pp. 143 con foto a col., € 9,90.

Marco Pastonesi - Fernanda Pessolano, **Il Cammino dei Vulcani.** 110 km da Oriolo Romano a Cerveteri in 6 tappe. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2024. pp. 126 con foto e carte a col., € 14,00.

Annalisa Porporato - Franco Voglino, **Cammini storici della Lombardia.** Sentiero del Viandante, Greenway del Lago di Como e Sacro Monte di Ossuccio, Via Spluga, Via Bregaglia, Sacro Monte di Varese. Capricorno, Torino 2024. pp. 159 con foto e carte a col., € 14,00.

Andrea Rizzato, **Dolomiti Backpacking.** Guida pratica con 27 itinerari. Antiga edizioni, Crocetta del Montello (TV) 2024. pp. 366 con foto e carte a col., € 28,00.

Luca Scolfaro, **Escursioni nei dintorni di Torino.** 12 itinerari. Editoriale Programma, Treviso 2024. pp. 111 con foto a col., € 8,90.

Davide Zambon, **Trekking in Valle d'Aosta.** 18 itinerari. Editoriale Programma, Treviso 2024. pp. 175 con foto a col., € 9,90.

## CICLOTURISMO

Palmarosa Fuccella, **L'Anello dei Parchi Lucani in bicicletta.** 15 tappe alla scoperta della terra dai mille paesaggi. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2024. pp. 167 con foto e carte a col., € 15,00.

## MANUALI

Vincenzo Levizzani, **Quando fuori piove.** Storia e futuro della pioggia. Il Saggiatore, Milano 2024. pp. 286 con foto e disegni a col., € 24,00.

Rudi Mair - Patrick Nairz, **Valanga.** Riconoscere i più importanti problemi valanghivi e le situazioni tipo. Tappeiner, Bolzano 2023. pp. 231 con foto b.n. e a col., € 30,00.

## LETTERATURA

Lorenzo Barone, **Dove finisce l'orizzonte.** Avventurarsi nel mondo e dentro se stessi. Dai +48° del Sahara ai -55° della Jacuzia, il diario di un viaggio in bicicletta di uno straordinario avventuriero. Sperling & Kupfer, Milano 2024. pp. 199 con carte b.n., € 18,90.

Nicola Bonaiti, **Una nuova cima davanti agli occhi.** Il racconto di tredici spedizioni in alta quota. Idea Montagna edizioni, Villa di Teolo (PD) 2024. pp. 319 con foto b.n. e a col., € 20,00.  
Matteo Della Bordella, **La vetta della vita.** Una nuova via sul Cerro Torre: il mio sogno sospeso tra roccia e cielo. Rizzoli, Milano 2024. pp. 223 con foto a col., € 18,00.

Enrico Camanni, **La montagna sacra.** Laterza, Bari 2024. pp. 180, € 19,00.

Antonella Cicogna, **Stefano Ghisolfi - Il mondo sotto le mie dita.** Versante Sud, Milano 2023. pp. 271 con foto a col., € 30,00.



Jacques Dieterlen, **Léon Zwingelstein Le Grand Raid**. La traversata delle alpi in sci compiuta nel 1933. Edizioni del Gran Sasso, Roma 2024. pp. 159 con foto b.n., € 15,00.

Sergio Giuntini, **Quintino Sella**. Il Gran Biellese. L'identità del movimento alpinistico italiano. Bradipolibri, Torino 2023. pp. 199, € 13,00.

Monica Malfatti, **Dimmi che mi ami**. Le Dolomiti di Claudio Barbier. Versante Sud, Milano 2024. pp. 143 con foto b.n., € 20,00.

Franco Michieli, **Le vie invisibili**. Senza traccia nell'immensità del Nord. Ponte alle Grazie, Milano 2024. pp. 281, € 18,00.

Maurizio Oviglia, **Climbing Postcards**. Raccolta di post pubblicati sui profili social dell'autore negli ultimi dieci anni. Maurizio Oviglia edizioni, Cagliari 2024. pp. 406 con foto b.n., € 18,00.

Giorgio Spreafico, **Quelli del Cerro Torre**. Cinquant'anni dopo la spedizione dei Ragni come non era mai stata raccontata. TEKA edizioni, Lecco 2024. pp. 383 con foto b.n., € 20,00.

Alexandre Vialatte, **Cronache dalla montagna**. 1952 - 1971 Arpeggi per alpeggi. Prehistorica editore, Salionze (VR) 2023. pp. 93, € 9,00.

Andrea Zannini, **Controstoria dell'alpinismo**. Laterza, Bari 2024. pp. 190, € 18,00.

Marika Abbà, **La parete inviolata**. La prima ascensione del versante nord-ovest del Monviso. Fusta, Saluzzo (CN) 2024. pp. 159 con foto e stampe b.n., € 16,90.

Mayeul e Aubin Aldebert, **La montagna non dimentica**. Storia della conquista delle Alpi. Solferino, Milano 2024. pp. 186, € 17,50.

Walter Bonatti, **Una vita così**. Queste pagine sono una fedele testimonianza del perché delle mie scelte di vita. Nuova edizione. Solferino, Milano 2024. pp. 488, € 20,00.

Amedeo Cavalleri, **Abituati a cadere**. Braccia stanche, scarpette strette e altre gioie dell'arrampicata. De Agostini, Segrate (MI) 2024. pp. 195, € 17,90.

Mick Conefrey, **Everest 1922**. L'epica storia del primo tentativo sulla montagna più alta del mondo. Mulatero, Piverone (TO) 2024. pp. 269 con foto b.n., € 23,00.

Nicolas Crunchant, **Il mistero del falco pellegrino**. Un caso per il professor Chris Charlier. Il primo thriller naturalista del Queyras. Fusta, Saluzzo (CN) 2024. pp. 205, € 16,90.

Erri De Luca, **Discorso per un amico**. La vita della guida alpina Diego Zanesco. Feltrinelli, Milano 2024. pp. 93 con foto a col., € 14,00.

Fosco Maraini, **L'isola delle pescatrici**. La nave di Teseo, Milano 2024. pp. 132 con foto b.n. e a col., € 20,00.

Catherine Moorehead, **Mountain Guru**. La vita di Doug Scott. Prefazione di Stephen Venables. Solferino, Milano 2024. pp. 489 con foto a col., € 22,00.

John Muir, **John delle montagne**. I diari inediti vol. 1. Piano B, Prato (PO) 2024. pp. 225, € 18,00.

Massimiliano Ossini, **Kilimangiaro così lontani, così vicini**. Rizzoli, Milano 2024. pp. 183 con foto a col., € 22,00.

Dolf Reist, **Fino alla vetta**. Le grandi imprese dell'alpinismo svizzero nel secondo dopoguerra. Res Gestae, Milano 2024. pp. 115 con foto b.n. e a col., € 12,00.

Jacopo Storni, **Tiziano Terzani mi disse**. Nei luoghi delle radici di un esploratore irrequieto. Prefazione di Angela Terzani Staude. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2024. pp. 177 con foto a col., € 17,00.

Fabrizio Torchio, **John Ball esploratore delle Alpi**. Una vita tra vette, valichi e ghiacciai. MonteRosa, Gignese (VB) 2024. pp. 335 con foto e disegni b.n., € 22,50.

AA.VV., **The Passenger Alpi**. Contributi di Marco Albino Ferrari, Paolo Cognetti, Anna Torretta, Maurizio Demattesis, Antonio De Rossi. Iperborea, Milano 2024. pp. 192 con foto a col., € 22,00.

Stefano Ardito, **K2 La montagna del mito**. Vittorie, tragedie, grandi imprese. Solferino, Milano 2024. pp. 363, € 20,90.

Elisa Berti, **Come il respiro del vento**. Una storia vera. Soccorrerli, curarli, lasciarli andare: l'impegno di una famiglia nel cuore dell'Appennino per aiutare gli animali selvatici. Sonzogno, Milano 2024. pp. 218, € 17,00.

Marco Confortola, **Oltre la cima**. Cosa ci insegna la montagna in un mondo che cambia. Sperling & Kupfer, Milano 2024. pp. 189 con foto a col., € 19,90.

Paolo "Gibba" Campanardi, **Montagne impossibili**. Dieci cime che mi hanno cambiato la vita. Rizzoli, Milano 2024. pp. 199 con foto a col., € 25,00.

Filippo De Filippi, **Il Duca degli Abruzzi e Filippo De Filippi nell'Himalaya**. Ristampa del volume pubblicato nel 1911. Theoria, Sant'Arcangelo di Romagna (RM) 2024. pp. 317, € 16,00.

Andrea Filippa, **Fuori dalle tracce**. Un percorso di consapevolezza che at-

traverso l'alpinismo, l'arrampicata e lo scialpinismo conduce nelle pieghe dell'animo umano. Erga edizioni, Genova 2024. pp. 119 con foto b.n., € 12,90

Cédric Gras, **Gli Alpinisti di Mao**. La spedizione del 1960 all'Everest dal lato nord: la storia epica e tragica dell'alpinismo "proletario" della Cina maoista. Corbaccio, Milano 2024. pp. 223, € 22,00.

Riccardo Marchina (a cura di), **Spirito d'estate per i monti e per le valli**. diciassette racconti di vari autori ambientati in montagna. Neos, Torino 2024. pp. 135, € 14,00.

Jacopo Merizzi, **La vita negli occhi**. Autobiografia. Club Alpino Italiano, Milano 2024. pp. 206 con foto b.n. e a col., € 22,00.

Valeria Tron, **Pietra dolce**. Romanzo ambientato in Val Germanasca. Salani, Milano 2024. pp. 441, € 19,00.

## FOTOGRAFICI

Ines Millesimi - Mauro Varotto, **Sacre vette**. I simboli sulle cime. Con le croci sui tremila delle Dolomiti. Cierre, Sommacampagna (VR) 2024. pp. 149 con foto e carte a col., € 24,00.

Enrico Luigi Giudici, **Oltre il 62° parallelo**. Atlante delle Terre Boreali. Rizzoli, Milano 2024. pp. 205 con foto acol., € 25,00.

## GIOVANI LETTORI

Lu Fraser - Kate Hindley, **La piccolissima yak**. Il fratellino nuovo. Ape junior, Salani, Milano 2023. pp. 32 con disegni a col., età di lettura dai 3 anni, € 13,90.

Kaja Kajafez, **La montagna segreta**. Un libro tutto da scoprire. Emme

edizioni, San Dorligo della Valle (TS) 2024. pp. 32 con disegni a col., età di lettura dai 5 anni, € 18,00.

Rossella Guglielmetti, **Pietro di Pietra e il piccolo popolo della montagna**. Una banda di bambini e un bosco da proteggere. Garzanti, Milano 2024. pp. 375 con disegni b.n., età di lettura dagli 8 anni, € 16,00.

## L'UOMO E LA MONTAGNA

Lugi Lorenzetti e Roberto Leggero, **I servizi di prossimità come beni comuni**. Una nuova prospettiva per la montagna. Donzelli editore, Roma 2024. pp. 279, € 28,00.

Valentina Porcellana, **In montagna non ci sono alberi**. Esperienze di antropologia alpina. Meltemi, Milano 2023. pp. 226, € 18,00.

Fabio Balocco, **Sotto l'acqua**. Storie di invasi e di borghi sommersi in Piemonte. Lar, Perosa Argentina (TO) 2024. pp. 87 con foto b.n. € 15,00.

## GUERRA IN MONTAGNA

Giuseppe Marabotto, **Un prete in galera**. Lotta partigiana in Val di Susa. Editrice Tipografica Baima Ronchetti, Castellamonte (TO) 2023. pp. 410 con foto b.n., € 18,00.

Andrea Mattei, **In cammino per la libertà**. Passi di Resistenza Umanitaria in Abruzzo. Ediciclo editore, Portogruaro (UD) 2024. pp. 174, € 16,00.

Federico Jahier - Andrea Geymet, **La locanda di Viola**. Una storia partigiana. Graphot, Torino 2024. pp. 175 con foto b.n., € 15,00.

## NATURA

Elisa Carletto, **Manuale per esploratori del bosco**. Riconoscere alberi e arbusti dalle loro foglie. Cose Note edizioni, Alba (CN) 2024. pp. 95 con disegni b.n., € 16,50.

Jean Désy, **Sulle orme della volpe**. Romanzo ambientato nel Quebec settentrionale. Lindau, Torino 2024. pp. 109, € 14,00.

Matteo Luciani, **Dalla Terra alla vita**. Storie di natura. Pandion, Roma 2024. pp. 207 con foto a col., € 25,00.

Davide Sapienza - Lorenzo Pavolini, **Nelle tracce del lupo**. Prefazione di Matteo Righetto. Ispirato al podcast di RaiPlay Sound Original. Ediciclo, Portogruaro (VE). pp. 125, € 15,00.

Segnalazioni librerie a cura della Libreria La Montagna  
Via Sacchi 28 bis  
10128 Torino  
Tel. e fax 011 562 00 24  
E-mail: [info@librerialamontagna.it](mailto:info@librerialamontagna.it)  
[www.librerialamontagna.it](http://www.librerialamontagna.it)



## RECENSIONI

### MONTAGNA ANNUARIO GISM 2024

Raccontare la montagna è l'argomento portante dell'Annuario 2024 del GISM, il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Una tematica cruciale per un sodalizio che, da quasi un secolo, riunisce i rappresentanti italiani della cultura legata alle terre alte: scrittori, giornalisti, esponenti delle arti grafiche, della cinematografia e della fotografia, ricercatori e scienziati, con l'obiettivo, fissato nell'articolo 2 dello Statuto dell'associazione, di "diffondere i valori ideali dell'alpinismo, di ispirare l'amore per la montagna e di promuovere ogni iniziativa atta a favorirne la conoscenza e la salvaguardia, nel rispetto dei valori naturali dell'ambiente e delle genti montanare". Una questione decisamente di attualità quella della comunicazione, soprattutto in questi anni che stanno vedendo una vero e proprio boom del turismo alpino e delle attività outdoor, accompagnato dalla contemporanea e capillare diffusione dei social e degli strumenti digitali che, anche in questo

ambito, hanno decisamente rivoluzionato le modalità e i tempi del racconto. Tutto ciò in un contesto ambientale anch'esso in rapida evoluzione, dove gli effetti del cambiamento climatico stanno ponendo i frequentatori della montagna di fronte a situazioni inedite, a condizioni sempre più difficili da interpretare e nuovi pericoli (questioni queste ampiamente affrontate nell'Annuario 2023 del GISM, dedicato proprio alla montagna nell'epoca del cambiamento). La potenza della comunicazione in presa diretta consentita dai device tecnologici e della pervasività dei canali social è sotto gli occhi di tutti e pone sfide ardue a chi è impegnato a diffondere un racconto coerente, realistico e documentato dell'alpinismo, della cultura montana e dei suoi valori.

L'Annuario 2024 del GISM affida la trattazione di questo argomento a sette esperti del settore che, nella sezione monografica che apre il volume, analizzano come sta evolvendo la comunicazione del mondo alpino, dall'accelerazione digitale ai rischi di banalizzazione, dall'evoluzione del cinema e dei festival di settore alle nuove sfide del giornalismo, fino a una convincente comunicazione interpersonale. L'approfondimento è reso ancora più interessante dal fatto che le firme degli articoli sono spesso quelle di chi è stato precursore ed è tutt'ora protagonista della rivoluzione digitale nella comunicazione della montagna, come Alberto Giolitti, ideatore della community di Gulliver, Andrea Bianchi, editore di Mountainblog, Marco Blatto, presidente del GISM, da sempre attivo come editorialista sia attraverso i media cartacei che digitali, Ada Brunazzi, fotografa e titolare dell'agenzia di comunicazione Brunazzi&Associati, Paola Favero, vicepresidente del GISM, Paolo Crosa Lenz e Alessandro Anderloni, autore e regi-



sta teatrale e direttore artistico del Film Festival della Lessinia.

Il corpo centrale del volume raccoglie poi i contributi a tema libero di altri diciannove membri del GISM, esponenti delle diverse arti coltivate dal sodalizio: dalla narrativa ai dossier storici e culturali, dai portfoli fotografici alle opere pittoriche. Dopo una breve sezione sulla vita del sodalizio nell'ultimo anno, l'Annuario si conclude con la rubrica "Figure" (con cui ogni anno si intende raccontare uno dei soci illustri del GISM), dedicata a Felice Benuzzi, diplomatico e alpinista italiano, autore di "Fuga sul Kenya", un classico intramontabile della letteratura di montagna.

Il volume, edito da Bradipolibri, è disponibile al pubblico al prezzo di euro 15 e può essere richiesto per l'acquisto scrivendo a edizioni@bradipolibri.it.

**Serafino Ripamonti**

*Marco Dalla Torre (Coordinamento editoriale di), MONTAGNA – ANNUARIO GISM 2024, Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, Bradipolibri Editore*

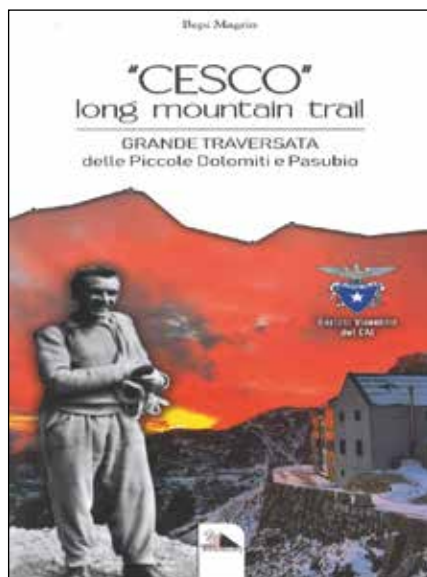
---

## “CESCO” LONG MOUNTAIN TRAIL

*“Cesco Zaltron” scrive Bepi Magrin nell'introduzione di questo suo ultimo lavoro “si colloca tra quegli uomini che hanno segnato della loro costante passione, della forte personalità e delle memorabili imprese, le croce alto vicentine”.*

Cesco, nato nel 1924 e morto a 72 anni per un malore che lo colse mentre percorreva la Strada degli Eroi, ha compiuto grandi scalate sulle Alpi e sulle Ande, aprendo in particolare numerose vie di elevata difficoltà sulle “sue” Piccole Dolomiti.

A 100 anni dalla nascita, Bepi Magrin



pubblica *“per ricordare la Sua figura di grande uomo di montagna”* questo agile volumetto/guida, che presenta il percorso a lui dedicato: un'escursione di cinque giorni il cui tracciato abbraccia tutte le Piccole Dolomiti e il Pasubio, toccando luoghi di notevole interesse storico e naturalistico. Si tratta dell'itinerario, aggiornato e proposto in versione attuale, che Cesco con altri amici aveva ideato, pubblicando anche un libretto a tiratura limitata.

La guida di Bepi Magrin è un lavoro poliedrico, che prende le mosse dal ricordo di Cesco, per poi descrivere le tappe del percorso e quindi raccontare il territorio attraverso i suoi personaggi, luoghi, sentieri, manufatti, montagne, monumenti, rifugi, strade, contrade, malghe, paesi, valichi, guglie.

Un volume di piacevole lettura, ricco di informazioni, non solo sul percorso dedicato a Cesco, ma anche sulla storia e la topografia delle Piccole Dolomiti, di cui Bepi è un profondo conoscitore.

**Guido Papini**

*Bepi Magrin, “CESCO” LONG MOUNTAIN TRAIL, Mediafactory Editore, Cornedo (Vicenza), 2024*

# EDIZIONI DELLA GIOVANE MONTAGNA

## VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI di Armando Biancardi

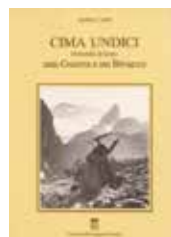
È la raccolta del primo gruppo di profili apparso sulla rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del CAI per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.



174 pagine, formato cm 16x23, 56 fotografie b/n - euro 15

## CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco di Andrea Carta

Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagoniste le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.



148 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

## IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO di Armando Biancardi

È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una Summa del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderano inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.



290 pagine, formato 24x34 - euro 35

## LA MONTAGNA PRESA IN GIRO di Giuseppe Mazzotti

Nella sua provocazione culturale il volume richiama "La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza". È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.



260 pagine, formato cm 16x22 - euro 15

## DUE SOLDI DI ALPINISMO di Gianni Pieropan

Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati, Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.



208 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

## IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE di Reinhold Stecher

L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best-seller in Austria e Germania, con numerose edizioni ed oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



98 pagine, formato cm 21x24 - euro 25

**I volumi sono reperibili presso le sezioni GM oppure possono essere richiesti a Massimo Bursi:**

**tel. 348.5275899**

**e-mail [bursimassimo@gmail.com](mailto:bursimassimo@gmail.com)**

**(la spedizione sarà gravata delle spese postali)**



# THE BEST ANTICORROSIVE AND ANTIFOULING PERFORMANCE



www.marcom.it



Company subject to the management and coordination of Chugoku Marine Paints Ltd.

**CHUGOKU-BOAT ITALY S.P.A.**

Via Macaggi, 19 - 16121 Genova

Tel. +39 010 5500 5 - Fax +39 010 5500 288 - +39 010 5500 298

Email: [boat@chugoku-boat.it](mailto:boat@chugoku-boat.it) - [www.chugoku-boat.it](http://www.chugoku-boat.it) - [www.cmp.co.jp/global](http://www.cmp.co.jp/global)







*Semplicemente  
Panati*



**TENERI FILETTI  
DI POLLO  
IN PANATURA CROCCANTE**

POLLO 100% ITALIANO

